ANNO 51 — MATTINO — TORINO, Mercoledì 19 Settembre 1917 — MATTINO — NUM. 260

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

[illegible] dell'annata 0,12; annate precedenti

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI:

per linea di altezza in corpo sei, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari, L. 2 - Annunzi commerciali, L. 2 - Avvisi finanziari, L. 3. - Rubriche nel testo del giornale: *Fiori d'arancio - Note di vita mondana - Onorificenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati*, prezzi a convenirsi. Pagamento anticipato.

Indirizzarsi esclusivamente:
all'Unione Pubblicità Italiana, Piazza S. Carlo, od alle sue Succursali.

Le provincie di Torino, Alessandria e Genova comprese nella zona di guerra

L'opposizione del "Soviet„ al Governo di Kerenski

Il provvedimento per le Provincie di Torino, Alessandria e Genova

ROMA, 18.

Con Decreto Luogotenenziale del 16 corr., avuto riguardo alle varie esigenze di carattere militare che furono dimostrate dai ministri della Guerra e delle Armi e Munizioni, le tre provincie di Alessandria, Genova e Torino sono state comprese nella zona di guerra. (Stefani).

Le zone di guerra si dividono in tre categorie: zona di operazione, zona di retrovie e zona retrostante alle retrovie. I territori di Torino, Alessandria e Genova si trovano pertanto nella terza di queste categorie e le conseguenze giuridiche della dichiarazione di zona di guerra consistono essenzialmente nel passaggio dei poteri nelle mani dell'autorità militare, la quale prende, a seconda delle esigenze, quei provvedimenti di ordine pubblico che ritiene necessari. Le autorità militari locali, vale a dire i Comandi dei Corpi d'armata, ricevono a loro volta gli ordini dal Comando supremo. Con tale decreto le funzioni prefettizie vengono ad essere puramente amministrative, essendo avocate quelle politiche all'Autorità militare. Tutto quanto ha attinenza all'ordine pubblico — riunioni, cortei, circolazione dei veicoli, orari degli esercizi pubblici, negozi, stabilimenti, circoli, teatri e spettacoli, soggiorno dei forestieri, manifestazioni di qualsiasi genere, l'esercizio della caccia, ecc. — dipenderà esclusivamente e inappellabilmente dal Supremo Comando. Ogni trasgressione ai suoi bandi sarà deferita ai tribunali di guerra, le cui sentenze, com'è noto, sono senza appello. Pure in materia di stampa ogni facoltà è lasciata in potere del Supremo Comando. Queste in linea generale le disposizioni che hanno vigore in zona di guerra e la cui applicazione può subire modifiche con maggiore o minore larghezza.

Il Comunicato Cadorna

COMANDO SUPREMO, 18.

Nella zona sud-orientale dell'altopiano di Bainsizza nuovi contrattacchi nemici vennero prontamente respinti.

Sul Carso vivaci duelli d'artiglieria e frequenti tiri di molestia.

CADORNA.

Lotta d'artiglierie e di velivoli dalla Fiandra alla Mosa

Parigi, 18.

Il comunicato delle ore 23 di ieri dice: Sulla riva destra della Mosa attività abbastanza grande delle opposte artiglierie specialmente nella regione a nord della quota 344 e del bois de Caurieres. Abbiamo respinto un colpo di mano nemico nel settore del canale dal Rodano al Reno.

Nella giornata di ieri quattro velivoli tedeschi e un draken furono abbattuti dai nostri piloti. Un sesto apparecchio nemico fu abbattuto dal tiro dei nostri cannoni speciali; infine sei altri velivoli tedeschi rimasero gravemente danneggiati in seguito a combattimento con nostri aviatori e caddero nelle nostre linee. La nostra aviazione da bombardamento si dimostrò particolarmente viva durante le giornate del 16 e del 17. Incursioni furono effettuate con aeroplani che lanciarono 15.000 chilogrammi di proiettili su installazioni nemiche tra cui occorre segnalare caserme e officine di Stoccarda, il campo di aviazione di Colmar, depositi di Logaldach, stabilimenti militari di Metz, la stazione di Thionville, le officine di Ueckingen e la stazione di Sarrebourg.

Il comunicato ufficiale delle ore 13 dice: Durante la notte arrestammo due tentativi nemici su nostri piccoli posti, uno a sud-est di Saint Quentin e l'altro nella regione di Dovelles. Da parte nostra abbiamo operato riusciti colpi di mano verso Hancourt e la fattoria di La Roiere. A sud di La Mielle dopo un violento bombardamento reparti nemici si avvicinarono alle nostre linee verso la strada di Neufchatel. Un vivo combattimento si impegnò nei nostri elementi avanzati donde il nemico fu interamente ricacciato dopo aver subito sensibili perdite. Facemmo prigionieri. Sulla riva destra della Mosa grande attività delle due artiglierie nella regione del bosco di Fosses.

Un comunicato del maresciallo Haig in data di ieri sera dice: Il nemico ha tentato un colpo di mano contro le nostre trincee a sud di Lombaertzyde. Stamane appoggiato da bombardamento un distaccamento d'attacco è stato accolto da un vivo fuoco di fucileria e respinto con perdite prima che raggiungesse le nostre trincee. La nostra artiglieria è stata oggi attiva nel settore di Ypres. L'attività di quella nemica è stata un po' meno viva eccetto che nella regione a sud di Lens e in vicinanza di Nieuport. Dall'aviazione essendo la visibilità migliorata, è stato effettuato un buon lavoro per l'individualizzazione dell'artiglieria e sono state prese numerose fotografie. I velivoli nemici si sono mostrati attivi durante gli intervalli di bel tempo favoriti del resto da un forte vento di ovest, e han lanciato 50 bombe sulle nostre retrovie, durante la mattinata, causando pochi danni. I nostri velivoli han lanciato 143 bombe su un aerodromo tedesco e su campi di riposo ed hanno aperto un vivo fuoco su gli obbiettivi a bassa quota. Un distaccamento di 2000 uomini di fanteria tedesco è stato preso sotto il fuoco dall'altezza di una sessantina di metri e disperso. Sei velivoli tedeschi sono stati atterrati in combattimenti e quattro altri respinti con danni. Un altro velivolo è stato abbattuto nelle nostre linee dai nostri cannoni di difesa. Otto nostri aeroplani mancano.

Il primo interrogatorio di Korniloff
Le dimissioni di Kaledin

PIETROGRADO, 17.

Si telegrafa da Mohileff che Korniloff, il quale con 23 altri generali e ufficiali è stato arrestato dal capo del grande Stato Maggiore generale Alexeieff, si trova rinchiuso in un albergo e strettamente guardato. L'interrogatorio di Korniloff sarà terminato oggi. L'ex generalissimo scrisse egli stesso tutte le sue deposizioni. La guarnigione di Mohileff dichiarò al commissario del Governo che non prese parte alla ribellione e pregò di rinviarla al fronte. Il generale Kaledin si è dimesso dal posto di «ataman» dei cosacchi del Don.

La Stefani comunica da Londra:
Il Times ha da Pietrogrado: Tutte le truppe di Korniloff furono rinviate al fronte. I generali Denikin, Ertelli e Markoff furono arrestati e condotti a Pietrogrado.

Il grave conflitto tra Kerenski e il "Soviet„

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 18, notte.

Per quanto la cosa sembri singolare, le nuove difficoltà colle quali Kerenski è alle prese, derivano dalle dimensioni eccessive della sua vittoria. Troppi gruppi avevan fatto blocco intorno a lui per aiutarlo a debellare il generale ribelle; troppi, perchè egli riesca a contentarli tutti. L'unica soluzione poteva essere la formazione di un Ministero dell'unione sacra, ma i massimalisti gli hanno significato il loro veto e gli hanno fatto sapere che deve fare i conti con loro. Kerenski ha risposto alla intimazione con un rifiuto. Ha dichiarato che manterrà la sua decisione di formare un Ministero dell'unione sacra ed ha minacciato, se il Soviet non consente, di fare il Ministero contro il Soviet. Questa minaccia ha avuto l'effetto di sovreccitare i massimalisti. La guerra tra essi e il dittatore è dichiarata. Non pare che il ripiego escogitato da Kerenski di rimandare a più tardi la ricostituzione del Ministero e di governare con un pentarchia, possa calmare gli spiriti. Il Soviet vuole oggi governare da solo.

Tale è la situazione secondo le ultime informazioni. E' carica, come vedete, di molti punti neri. Tutto sta a vedere ora se Kerenski potrà venire a capo dell'opposizione del Soviet con la stessa facilità con cui ridusse Korniloff. «Il Soviet, informa il Matin, considera ormai il dittatore come un reazionario. E' vero che Kerenski ha a suo favore generali ascoltati e rispettati quali Alexeieff e Roussky; ma come potrebbe domandare a capi militari il loro sostegno contro il Soviet, quando egli si è servito del Soviet per atterrare i capi militari?». La questione del resto è più grave. In quale misura quegli stessi capi militari saranno seguiti, se ordinano alle loro truppe, al momento opportuno, di ristabilire l'ordine nella capitale? I massimalisti che nel luglio scorso non esitarono ad adoperare fucili e mitragliatrici contro la popolazione, posseggono oggi armi in maggior copia, distribuite loro al momento in cui Korniloff moveva sulla capitale; e contano, pare anche, sulle torpediniere della flotta del Baltico pronte ad abbandonare ai tedeschi il golfo di Finlandia.

E' certo che la situazione russa affretterà la conferenza degli alleati già preparata da Ribot alla vigilia dell'ultima crisi e rinviata a causa di questa. Urge procedere ad una revisione dei piani stabiliti quando il contributo russo era ancora reale. Non si tratta, afferma l'Echo de Paris, di abbandonare il popolo russo, ma è necessario che la partita degli alleati venga ormai condotta in tal modo che gli eventuali distacchi non siano più in grado di scompigliarla. I Governi alleati avranno poi, secondo il Matin, un altro compito che urge: tagliare le gambe alla propaganda che i tedeschi, giovandosi di certi commenti della stampa dei paesi alleati sugli ultimi fatti, alimentano in questo momento in Russia, denunciando gli alleati come favorevoli alla reazione ed al ritorno al vecchio regime. «Analizzando tendenziosamente o mutilando con perfidia i commenti pubblicati da alcuni giornali durante l'ultimo torbido periodo, la Germania tenta di far credere che l'opinione pubblica degli alleati ha preso partito per Korniloff quando augurava semplicemente una restaurazione della disciplina nell'esercito e la salvezza del popolo russo. I Governi alleati devono rispondere subito con una manifestazione collettiva a questa campagna».

D. R.

La resistenza degli eserciti romeno-russi sospende l'abbandono di Jassy

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 18, notte.

Il «Temps» riceve da Odessa: «Il Governo romeno e le Legazioni avevano prese tutte le disposizioni per sgombrare Jassy e i parlamentari, la Corte, la Cassazione, le Banche e numerosi funzionari avevano già abbandonata la città. Lo Stato Maggiore da parte sua aveva preso misure per sgombrare anche le scuole militari e l'aviazione. Ma, in seguito alla resistenza energica delle truppe romeno-russe, lo sgombero venne sospeso e siccome i progressi del nemico si facevano sempre più lenti, il Governo e le Legazioni rinviarono la loro partenza. Lotte accanite continuano nella regione di Focsani e di Irasechi. Certe personalità credono alla stabilizzazione del fronte romeno, ma tutto è subordinato alla fronte della Galizia».

D. R.

Come e perchè fu proclamato il regime repubblicano

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 17 (Consegnato il 18).

Korniloff ha, dunque, dato modo a Kerenski di proclamare in Russia una regolare Repubblica democratica, senza attendere la assemblea costituente alla quale soltanto tale decisione spetterebbe. In secondo luogo la puerilità politica di Korniloff ha offerto al Governo provvisorio, che egli voleva rovesciare, il mezzo di gettare sui turbamenti prodotti dai suoi oppositori militari e borghesi la colpa del pessimo andamento dei servizi viveri e trasporti, pel quale la comunità russa continua a soffrire più che mai. In terzo luogo Korniloff ha aumentato le armi in pugno di quel «Soviet», che sarebbe meglio si trovasse disarmato. Dai corrispondenti apprendiamo, a tal riguardo, che il «Soviet» si proclama più forte di prima, che ha ricominciato ad eseguire perquisizioni ed arresti per suo conto, che nei suoi Consigli l'influenza dei bolsceviki è cresciuta, che col suo aiuto il mestatore agrario Tchernoff cerca di riacquistare intiera la propria posizione, e che la Duma, per intimazione sovietiana, sarebbe realmente per venire disciolta. Questi sono i risultati del colpo, pieno di coraggio, ma scevro di criterio politico.

Circa la proclamazione della repubblica e la situazione attuale, il Times pensa che Kerenski risolse di anticipare la decisione dell'assemblea costituente per rabbonire il Soviet, che a tutta prima aveva sfoderato un programma massimalista piuttosto assurdo e rovinoso. Kerenski diede dunque subito la repubblica al Soviet negandogli per il momento altre cose; ed il Soviet, in una seconda riunione, si rimangiò le richieste più estremiste, rinddomesticandosi parecchio. Ora il Times scrive che «sebbene la proclamazione della repubblica si sostituisca ad una eventuale decisione dell'assemblea costituente, essa verrà bene accolta dagli alleati come un passo tendente a dare alla Russia uno stato politico definitivo, e a rimuovere almeno un elemento di incertezza. Pertanto, a quanto pare, il Governo provvisorio ha lasciato il posto a una repubblica russa governata da un supremo Consiglio di cinque, la cui composizione giustifica qualche speranza che esso lavorerà di lena ad arrestare il diffondersi del caos in Russia e a ristabilire l'efficienza militare. Sembra quindi esservi la prospettiva di una concentrazione di sforzi nella prosecuzione della guerra, solo mezzo di porre la Russia in grado di assolvere la sua parte nel procurare quella vittoria alleata che è condizione indispensabile pel mantenimento della libertà russa».

Il Daily News crede che la proclamazione della Repubblica sarà un effetto salutare nel relegare anche più lontano ogni idea di restaurazione monarchica. Siccome i tentativi di ristorazione significherebbero la guerra civile, quanto più difficili vengono resi, tanto meglio è per la tranquillità del Paese. Naturalmente, il giornale, dopo aver detto che colla sconfitta di Korniloff è stato sormontato il pericolo più grande, ammette che altri ne sopravvivono. E certo Kerenski, stroncate le minaccie dalla destra, sta ora contendendo colla sinistra estremista. Tuttavia sembra prevalere, almeno pel momento, anche di fronte a questa seconda minaccia. E la naturale conclusione di un articolo agrodolce del Daily Express è questa, «Ad onta di tutto, noi confidiamo ancora che Kerenski riuscirà a fare della libera Russia una nazione, benchè essa consista di molte razze diverse e prive di educazione politica».

M. P.

Una dimostrazione socialista a Stoccolma
Un manifesto degli organizzatori della conferenza

Stoccolma, 17.

I socialisti hanno fatto oggi una dimostrazione, che è stata anzitutto una protesta contro l'incidente dei telegrammi. Malgrado la pioggia, quindicimila dimostranti hanno sfilato in perfetto ordine. Hanno parlato otto oratori, candidati alle prossime elezioni, tra i quali Branting. E' stata approvata una lunga mozione.

Il manifesto del Comitato organizzatore della Conferenza di Stoccolma ai partiti aderenti all'Internazionale premette che, dopo il ritorno della Delegazione inviata in missione a Londra, a Parigi ed a Roma dal Comitato dei delegati operai e militari russi, è opportuno fare una breve dichiarazione. Aggiunge, poi che il progetto di riunire una Conferenza internazionale non è stato abbandonato e che la Conferenza avrà luogo quando la questione dei passaporti sarà stata risolta. Dopo aver fatto voti per la Russia rivoluzionaria e contro gli sforzi della controrivoluzione in Russia, aggiunge che il Comitato pubblicherà tra breve i memorandi presentati dai partiti aderenti, con una relazione generale, che sarà un'esposizione obbiettiva delle questioni sollevate dalle varie organizzazioni. Annuncia che il Comitato ha deciso d'inviare delegati alla Conferenza interalleata a Londra. Il manifesto conclude che la Conferenza di Stoccolma avrà luogo tra breve, se i partiti vogliono. (Stefani).

La risposta degli Imperi al Papa è in viaggio

Zurigo, 18.

Si ha da Monaco di Baviera: Le «Muenchener Neueste Nachrichten» ricevono da Berlino che «la risposta delle Potenze centrali alla Nota del Papa si trova in viaggio. Essa si pubblicherà in Germania dopo che sarà arrivata alla Santa Sede; quindi soltanto fra alcuni giorni. Nei giornali tedeschi e dell'estero furono raccolte notizie sul contenuto della Nota, per esempio, circa il Belgio e altre questioni territoriali. La pubblicazione del testo dimostrerà che esso non contiene particolari di tale sorta». (Stefani).

Turmel in cerca di documenti giustificativi
Un'altra figura di avventuriero

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 18, sera.

Non vedremo Turmel alla tribuna della Camera oggi. Il deputato bretone ha rinunciato a interpellare sul suo stesso caso ed è partito per il suo Collegio di Loudeac, allo scopo di ricercare tra i suoi incartamenti, ha dichiarato, i documenti necessari a giustificare le sue operazioni commerciali. Alla sua partenza col treno di ieri sera, il solito nugolo di *reporters*, che lo scorta dappertutto, assistette ad una scenetta nuova. Quando il deputato aveva già preso posto in vettura, un agente di polizia gli si avvicinò e gli consegnò una busta, dicendogli: «E' un invito del giudice». Turmel se la pose in tasca, senza nemmeno aprirla, ed il treno partì.

L'istruttoria aperta d'ordine del guardasigilli contempla il caso di commercio col nemico, e particolarmente l'acquisto di buoi in Francia per conto del negoziante di Basilea, Gunsbourg. Turmel dovrà rispondere per ora come testimonio. Questo è, dopo molte esitazioni, il mezzo giuridico che si è trovato per permettere a Turmel di giustificarsi.

Intanto vien fuori un'altra figura balzacchiana: un intermediario, certo Vitrac, noto a Lione per un passato di avventuriero. Aveva fondato colà, anni fa, un giornale economico, organo di tutto un gruppo di Società finanziarie, tra cui una Banca di emissione, Società minerarie marocchine sorte sotto la protezione del segretario del Sultano del Marocco, una Compagnia di navigazione fluviale del Congo ed una altra dozzina di Compagnie minerarie in rapporto con varii paesi. Si era eclissato poi da Lione un certo giorno e tutte le Società non tardarono ad andare in liquidazione. In tasca del Vitrac restarono però parecchi milioni.

Di tutte le ipotesi emesse sulla natura delle faccende di Turmel, una si va radicando. Il Turmel avrebbe facilitato con il suo intervento l'esportazione e gli approvvigionamenti in Isvizzera. In secondo luogo avrebbe aiutato Banche svizzere a negoziare in Francia titoli appartenenti a paesi nemici.

Il signor Dl.ar, che non ha cessato la campagna contro Clemenceau per l'altro scandalo Margulies-Rosenberg, afferma oggi che questi avrebbe compensato coloro che sono riusciti a sbarazzarlo di Margulies con due milioni e mezzo.

D. R.

Un'autodifesa di Malvy
Le deliberazioni dei radicali e dei radico-socialisti

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 18, sera.

I gruppi radicale e radicale-socialista hanno sentito ieri sera la lunga difesa che l'ex-ministro agli interni Malvy ha fatto della sua opera di governo. Malvy dimostrò ingiusti gli attacchi rivoltigli dai gruppi reazionari; tuttavia consigliò gli amici a non rinunciare all'unione sacra. Venne molto applaudito. Un ordine del giorno votato all'unanimità gli esprime ringraziamenti, simpatia e fiducia. Gli spiriti apparvero divisi. La maggioranza però espresse l'intenzione di appoggiare il Gabinetto Painlevé. Venne votato un secondo ordine del giorno che lascia liberi gli aderenti di dare o rifiutare il proprio voto al nuovo Gabinetto.

D. R.

Sulle imprese di Luxburg a Buenos Aires

Buenos Aires, 17.

Il conte Luxburg partirà il 26 corr. Avendo gli amici di Luxburg affermato che Pusyrredon avrebbe suggerito a Luxburg di far affondare le navi senza lasciare traccia, Pusyrredon ha dichiarato ad un giornalista che egli non avrebbe mai creduto ad un tale cinismo da parte di Luxburg. Ha soggiunto che il Governo non ha ancora ricevuto un salvacondotto per Luxburg. Nei circoli ufficiali si ritiene che la Germania darà completa soddisfazione all'Argentina, allo scopo di evitare una rottura diplomatica.

L'ex ministro di Germania Haddonhausen, in un'intervista pubblicata in un giornale di Buenos Aires, afferma che il Governo tedesco non è solidale con Luxburg. Si apprende che Luxburg tentò pure di corrompere un funzionario argentino e indurlo a commettere un atto di tradimento. Il funzionario gli rispose con fiere parole e gli disse che considerasse bene che egli si era rivolto ad un argentino il quale conosceva i propri doveri.

I particolari dell'incidente Luxburg, i quali mostrano l'incoscienza e la mancanza di scrupoli della diplomazia tedesca, saranno ulteriormente rivelati. Il ministro degli Esteri Pusyrredon ha dichiarato che il ministro dell'Argentina a Berlino non è stato affatto autorizzato a dichiarare che l'espulsione di Luxburg sarebbe una semplice misura personale che non colpisce le relazioni tra l'Argentina e la Germania. (Ag. Stefani).

La Santa Sede e la risposta degli Imperi

Roma, 18, notte.

(A.) La nota degli imperi centrali in risposta a quella del Papa, è attesa in Vaticano con calmo interesse. Persona che ha accostato ieri il Pontefice assicura che Benedetto XV, in questi ultimi tempi leggermente ingrassato, si mostrava molto fiducioso e manifestava in genere sugli avvenimenti, nei riguardi della Santa Sede, un'impressione ottimista. Si ha la sensazione che le alte sfere vaticane già conoscano — ciò che è probabile — la sostanza della risposta degli Imperi centrali e che questa risposta cerchi di mettersi sul terreno della nota del Papa, facendo però nei particolari tali riserve che potrebbero essere giudicate essenziali per una valutazione esatta degli avvenimenti. Si crede che la Santa Sede lascierà agli Imperi centrali la pubblicazione della risposta alla nota del Pontefice e che questa pubblicazione avverrà a Berlino ed a Vienna non oltre la corrente settimana.

Il nuovo ambasciatore italiano a Tokio

Tokio, 17.

Il nuovo ambasciatore d'Italia, marchese Cusani Confalonieri è stato ricevuto in udienza dall'Imperatore, al quale ha presentato le lettere credenziali. (Stefani).

Sulla retta via

Mentre la data di riapertura della Camera si approssima, assistiamo al solito fenomeno dei soliti giornali, i quali riprendono d'accordo il vecchio motivo di svalutazione del Parlamento, con le vecchie ragioni che vogliono vedere una specie di disaccordo spirituale tra il paese ed i suoi legittimi rappresentanti e dimostrare che quello, e non questi, possono rappresentare l'Italia, con le sue idealità e le sue decisioni nell'attuale momento storico che attraversiamo.

A questo ordine di idee non si avvicina più oggi, come abbiamo visto con gradevole sorpresa, il «Giornale d'Italia», il quale in un suo articolo editoriale del 18 corrente, dal significativo titolo «Nè Soviet, nè Clubs», facendo getto dei suoi ripetuti peccati, sostiene la nostra vecchia tesi che, fuori del Parlamento, non vi è che la disunione, il riacutizzarsi delle lotte partigiane, degli antagonismi di gruppi, di partiti e di classi. E, sull'esempio di quanto è avvenuto recentemente in Francia e più ancora dei mali che paralizzano la Russia, sostiene che il giudizio definitivo sull'opera del Gabinetto Boselli e del ministro dell'Interno «è bene sia riservato alla Camera, che siamo certi non vorrà abbandonarsi alla furia demolitrice senza aver prima tracciato, almeno nelle sue grandi linee, il piano ricostruttivo e senza aver profondamente meditato sulla responsabilità che le incombe e sulla necessità di assicurare in ogni caso al paese un Governo capace di portare la guerra alla sua felice conclusione». Poichè «nella retta osservanza delle prerogative parlamentari, assai più che nelle procedure audaci e convulsive, sta la guarentigia che la cosa pubblica sarà in mani sicure e che il supremo interesse nazionale sarà tutelato».

Savie parole, le quali vogliamo credere saranno mantenute, e che noi accettiamo come espiazione per quel molto che anche il «Giornale d'Italia» ha peccato contro le nostre istituzioni liberali. E' interesse supremo del Paese in guerra, è interesse supremo della Patria dopo guerra che queste istituzioni rimangano intatte. Il fenomeno di demolizione degli istituti parlamentari non è peculiare a certi circoli politici italiani; e quindi, per valutarlo esattamente, conviene esaminare in quali altri paesi si manifesta e per opera di quali forze; perchè è più facile scorgere le linee direttive di una determinata azione guardando fuori della finestra di casa nostra, che non nell'interno, dove altre passioni ed altre simpatie oscurano la vista. Così il lettore potrà meditare e concludere.

Da chi dunque e da quali partiti si opera all'estero la svalutazione costante e sistematica dei rappresentanti della nazione? In Austria, dalla Corte. Da tempo immemorabile il Governo austro-ungarico passa di mano in mano, inizia e risolve crisi sopra crisi, senza che la Camera austriaca sia menomamente chiamata ad esprimere il suo parere. La Casa di Absburgo prosegue una politica tutta sua, non sappiamo bene se più famigliare o di casta, della quale il popolo, secondo la vecchia teoria, è completamente tenuto all'oscuro. I dirigenti irresponsabili della politica austriaca, quelli che hanno gettato la fiamma nella polveriera europea provocandone lo scoppio, sanno perfettamente quale sarebbe il responso dei rappresentanti del popolo austriaco e quindi preferiscono di applicarvi il bavaglio.

In Germania, i più accesi contro l'opera del Reichstag sono gli uomini della Junkerstum; i rappresentanti più genuini della grande proprietà feudale prussiana, e quelli delle grandi industrie protette. Ne è esponente quel conte Reventlow, che, fedele agli uomini del suo gruppo, vuole la guerra sino ad epoca indeterminata, per la realizzazione totale dei più smisurati deliri del pangermanismo.

Anche in Francia vi è un partito che con fine arte pone in luce tutte le debolezze, le incertezze e purtroppo adesso anche le malefatte di deputati e della Camera francese: è il gruppo di Daudet, dell'«Action Française», dei realisti insomma, i quali sopra ogni cosa sognano, quale risultato ultimo del grande cataclisma, la scomparsa della Repubblica e la restaurazione del legittimismo caro ai loro cuori.

Nella sola Inghilterra, dove da tempo immemorabile le libertà popolari con un processo storico mirabile si sono evolute verso maggiori conquiste, senza possibili ritorni, tutti, dai più guerrafondai ai pacifisti, sono d'accordo nel riconoscere che le libertà costituzionali costituiscono il più sacro dei beni di cui una nazione possa disporre e che il Parlamento, al pari degli altri poteri supremi, va discusso sì, ma non avvilito.

E' dunque in compagnia non già del popolo britannico, ma della Corte austriaca, dei legittimisti francesi e dei signori feudali prussiani, che noi troviamo i fogli italiani detrattori sistematici del Parlamento da quando la guerra è incominciata: questione di gusti, non priva di significato. Fedeli però al nostro metodo obbiettivo di discussione, non vogliamo trascurare una obbiezione, da essi spesso ripetuta. Dicono dunque, quei tali fogli nostrani, che sarebbero pronti ad inchinarsi ad una Camera che rappresentasse veramente il pensiero dell'Italia quale è nel momento attuale: ma non possono riconoscere tale valore alla Camera attuale, sorta in periodi normali e giolittiana d'origine. A questo argomento potremmo agevolmente contrapporre parecchie riflessioni: incominciando da una constatazione di fatto e che cioè la Camera dalla quale l'on. Giolitti ottenne numericamente le più vaste maggioranze fu quella eletta e formata sotto il Ministero Pelloux. Ma ci basta rispondere con un solo argomento, che speriamo verrà esaminato con la stessa obbiettività nostra dai fogli avversari. Se essi credono realmente che la Camera attuale possa non rappresentare, per le origini sue e per l'epoca in cui sorse, la maggioranza del pensiero attuale degli italiani, quale è la conclusione che ne dobbiamo trarre? Una sola: quella sostenuta per l'appunto dal Reventlow sui suoi giornali pangermanisti. Questo scrittore da un pezzo combatte una campagna perchè il Reichstag attuale venga sciolto e si muova un appello agli elettori tedeschi. Sono i nostri antiparlamentari disposti a seguire il ragionamento rettilineo e logicamente onesto del conte Reventlow? Sono pronti a chiedere che il Parlamento attuale venga disciolto, per fare un appello al paese?

Se la risposta è affermativa, non abbiamo nulla da obbiettare. Noi non faremmo mai invero una proposta di questo genere, per ragioni troppo ovvie ed elementari. Ma, se questa tesi venisse avanzata e sostenuta dai nostri contraddittori, non rimarrebbe a noi, come a qualunque cittadino italiano, se non di inchinarsi al responso del paese. Potrebbe essere tale da mandare al potere come presidente dei ministri l'on. Bissolati, o viceversa l'on. Turati; e noi di buon grado piegheremmo i nostri convincimenti davanti alla libera volontà, liberamente espressa dalla maggioranza dei trentasei milioni dei nostri concittadini.

Perchè il dilemma è questo: attaccare un'istituzione, o l'estrinsecazione odierna di quella istituzione, non ha senso, se non si dice anche che cosa si vuole sostituire ad essa. Ora, alla Camera dei deputati non si possono sostituire se non un'altra Camera, sorta dal suffragio elettorale, oppure una dittatura. La dittatura in Italia sembra fuori discussione: non vi è nessuna ragione per proporla e in ogni modo non si potrebbe sostenere se non impersonandola in alcuni individui. Hanno sotto mano i fogli antiparlamentari gli uomini necessari per scegliervi un dittatore, o anche semplicemente per comporre un direttorio? Un paese libero come l'Italia e avvezzo da lungo tempo alla libera critica e alla discussione, potrebbe ancora, per supremo amore di patria e per disciplina di guerra, fare getto temporaneo di tutte le sue libertà costituzionali, qualora dalla guerra fossero sorti quei geni luminosi, che sembrano creati per guidare l'umanità ai suoi più alti destini,

(24 linee censurate).

. . . .

E quindi, se ci mettiamo d'accordo che in Italia è mancata sino ad oggi la figura del possibile dittatore, la svalutazione del Parlamento attuale non può portare ad altra conclusione che alla sostituzione di un altro Parlamento, che sarà la schietta, la genuina espressione dell'odierna anima italiana di fronte al conflitto.

Ma se poi nemmeno questo volessero i detrattori della Camera, allora noi dovremmo concludere che essi compiono un'opera di avvilimento di un'istituzione per fini che ci sfuggono; certo commettono opera antipatriottica. Dice bene il *Giornale d'Italia*: «In tempo di guerra le crisi e le scosse interne e in genere qualsiasi turbamento degli organi costituiti, qualsiasi diminuzione dell'ordine legale sono pericoli gravissimi. Per ricercare la maggiore energia, la maggiore disciplina si rischia di provocare altri e ben più vasti rilassamenti, altre e ben più profonde debolezze. Creare un nuovo equilibrio, forgiare un assetto nuovo, dare insomma nuove basi all'autorità dello Stato implica un processo d'elaborazione attraverso lotte, competizioni, urti di cui non si possono prevedere le conseguenze». Verità semplice, eppure tanto misconosciuta! Per due anni siamo rimasti soli nel partito costituzionale a difendere lo statuto: abbiamo la coscienza di avere fatto opera da buoni italiani, e siamo lieti che queste teorie indiscutibili siano accettate esplicitamente anche in quei campi, donde spesse volte, troppe volte, è partita la voce nè ragionevole nè fondata contro le istituzioni parlamentari. Le quali — non è paradosso l'affermarlo — [illegible] in tempo di guerra ancora più necessarie che in tempo di pace.

I deputati che vanno a Montecitorio vi portano la risonanza dei pensieri, dei dolori, delle speranze, delle delusioni, degli ideali dei loro elettori. Essi raccolgono per obbligo di mestiere la voce modesta e schietta che sorge dai campi e dalle officine, che scaturisce dai cuori di uomini, i quali senza gridare e senza sventolare una bandiera, alla patria hanno dato e danno tutta la parte più preziosa della loro esistenza famigliare, senza nemmeno lucrarvi un piccolo sopraprofitto. Perciò quando sentiamo al Parlamento deputati che parlano in questo momento, li ascoltiamo meditabondi, perchè siamo certi che mai come in questo momento la voce del deputato è l'eco modesta, ma sicura e fedele, del pensiero di quegli umili sui quali la patria si fonda oggi per la difesa, si fonderà domani per la ricostruzione di tutto quanto l'immane conflitto ha distrutto e disperso. Noi non ci sentiamo di disprezzare tanto questo Parlamento. Anzi, vorremmo che la sua convocazione fosse prossima e che in esso, non già nell'oscurità di sedute segrete, ma all'aria aperta, dove tutti possano spiritualmente assistere e sentire, gli esponenti di tutte le tendenze del popolo italiano possano riprendere il grande problema e discuterlo a fondo, con passione e con sincerità.

Lasciamo intatta questa meravigliosa valvola di sicurezza! Sarebbe supremamente ridicolo che, mentre uno dei nostri più potenti alleati, il Wilson, vede come una garanzia suprema della conservazione della pace avvenire lo sviluppo delle istituzioni parlamentari, noi invece cercassimo di abolirle o di svalutarle in Italia.

Rimostranze del nostro Governo a Copenaghen

Roma, 18, sera.

Un noto giornale tedescofilo di Copenaghen aveva pubblicato una fotografia riproducente un campo di battaglia cosparso di morti, stampando sopra e sotto, quale commento, la frase che l'on. Barzilai telegrafò ad un giornale romano durante l'ultima offensiva: «Cose magnifiche». In seguito a ciò il nostro ministro a Copenaghen ha ritenuto opportuno protestare in termini vivaci presso quel Governo. Il direttore degli affari politici, a nome del Governo danese, mostrandosi dolente del fatto, assicurò il nostro rappresentante di intervenire presso la Direzione del giornale affinchè tale fatto non si ripeta.

Il contributo americano

Londra, 18, notte.

Lord Northcliffe, commentando nel *Times* i preparativi di guerra americani, scrive: «Le salde basi di un servizio di aviazione sono già state poste. Tale servizio avrà a sua disposizione un numero illimitato di uomini e di apparecchi. I suoi effetti si faranno rapidamente sentire. L'aviazione, che si sviluppa con tutta la rapidità compatibile con l'efficacia delle misure prese, è strettamente collegata coi servizi aerei degli alleati ed i più recenti modelli degli alleati sono a disposizione degli americani. Sono arrivato agli Stati Uniti nella seconda settimana di giugno. Da allora ho tenuto un giornale degli avvenimenti di guerra notevoli agli Stati Uniti. Rileggendolo, vedo di settimana in settimana le misure prese svolgersi con crescente rapidità per essere coronate in questi ultimi tempi da una serie di disposizioni che regolano il finanziario della guerra, disposizioni che alle persone incompetenti sembrano oltrepassare i limiti delle forze della nazione. La macchina di guerra americana è costituita all'americana; avrà forse qualche difetto, ma tuttavia sarà un potente maglio che polverizzerà il prussianesimo. Gli americani si dispongono alla guerra con tutta la virilità e l'energia di un popolo assai potente».

Il *Times* ha da New-York: «Il dottor Bonsior, ex-redattore politico della *Berliner Morning Post* protesta nel *New York Times* contro i pacifisti che consigliano agli alleati di concludere una pace per compromesso. Bonsior dice: «Niente mi stupisce di vedere che vi sono ancora in Inghilterra persone che si immaginano che sia possibile una pace duratura con una Germania non battuta. Questi idealisti fanno altrettanto male al mondo in genere quanto gli estremisti russi e gli agenti tedeschi. Gli «junkers», le classi intellettuali, dai professori di università agli innumerevoli piccoli funzionari, tutte le associazioni di ex-militari e studenti cristiani, sono fautori in Germania di quella pace di cui Bethmann Hollweg indicava le grandi linee all'ex-ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino, Gerard, una pace che darebbe il Belgio, mani e piedi legato, in braccio dalla Germania, che metterebbe senza pietà Serbia e Romania, che annetterebbe territori francesi e russi, che riprenderebbe colonie e navi tedesche e che imporrebbe indennità formidabili agli Alleati. Ecco, dice Bonsior, la pace che i circoli ufficiali tedeschi cercano di ottenere e che aggiungendo lo scherno all'insulto dichiarano essere una pace onorevole per gli Alleati. Soltanto, dunque, una vittoria militare sulla Germania può evitare agli Alleati l'orrore di essere dominati da una casta militare abbominevole e sanguinaria». (*Ag. Stefani*).

Altre gravi denuncie belghe
contro la condotta dei tedeschi

Le Havre, 17.

Ai primi del febbraio scorso, di fronte alle proteste del mondo intero, la Germania aveva fatto sapere alle notabilità belghe, che si erano rivolte all'imperatore, che egli aveva ordinato «che le persone condotte a torto in Germania come disoccupate potevano immediatamente rientrare nel Belgio e che la deportazione in Germania di belgi disoccupati sarebbe cessata».

Queste promesse in realtà non erano che un inganno. Infatti non furono rimpatriati che i deportati divenuti inutilizzabili in seguito a malattie e ai cattivi trattamenti, e furono inventati tutti i pretesti per ritardare il rimpatrio. In seguito a nuove istanze da parte di alcune Potenze neutrali, e specialmente del Papa, le Autorità tedesche promisero ed annunziarono ufficialmente che tutti i deportati che non avessero accettato di rimanere volontariamente al lavoro sarebbero stati rimpatriati per il 15 giugno al più tardi. Allora furono raddoppiati da parte delle Autorità tedesche gli atti di pressione per costringere quegli infelici a contrarre un impegno «volontario» di lavoro. Però alcuni furono ingannati con promesse, altri lo furono sull'importanza della liberazione, e mentre credevano trattarsi di una liberazione definitiva, gli infelici appena rimpatriati nel Belgio furono in varie regioni ripresi e rispediti con la violenza al lavoro per forza al fronte tedesco in Francia.

Infine ecco ora un nuovo inganno. Risulta infatti, da informazioni assolutamente sicure ricevute dal Governo belga, che i tedeschi rispediscono nella stessa Germania alcuni disoccupati rimpatriati, sotto lo specioso pretesto che costoro prima di partire dalla Germania avevano preso impegno di lavoro. Invece della liberazione, costoro non avevano ricevuto che un congedo. Questo pretesto è risultato falso in moltissimi casi. Le vittime hanno protestato, ma inutilmente. Specialmente nella regione del Borinage sono segnalati in gran numero casi simili. Il Governo belga conosce i nomi di più di 40 persone dei Comuni di Quaregnon, Frameries, Flénu, Pâturage, Wasmes, Mons, ecc., che, dopo essere state rimpatriate, sono state chiamate di nuovo alla Kommandantur. Forti della certezza del loro diritto, quasi nessuno ubbidì all'invito; poche ore dopo essi erano arrestati e spediti in Germania. A Quaregnon un altro operaio, da poco rimpatriato ed ammalato di reni, malattia contratta in Germania, fu chiamato per il 14 maggio; ma benchè avesse dimostrato di non essere disoccupato, egli è stato nuovamente inviato in Germania. I casi simili sono numerosissimi.

Deportando di nuovo in Germania operai che avevano trovato da occuparsi nel Belgio, il Governo tedesco dimostra in quale modo mantiene le promesse fatte ufficialmente.

Le scuse del Governo tedesco alla Svezia

Stoccolma, 18, ufficiale.

Per ordine del suo Governo il ministro di Germania ha presentato al ministro degli esteri le espressioni del vivo rammarico provato dal Gabinetto di Berlino per le noie causate alla Svezia dall'incidente dei telegrammi a Buenos Aires.

La mancanza di carta per giornali in Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 18, sera.

I fabbricanti norvegesi hanno annullato la maggior parte dei contratti per carta che avevano con i giornali francesi, invocando il caso di forza maggiore creato dal blocco sottomarino. Inoltre il Governo svedese vieta l'esportazione della carta fabbricata. La stampa francese riceveva quasi esclusivamente dalla Scandinavia metà della carta che le occorreva. Le importazioni dall'America sono ancora lontane dal raggiungere la quantità necessaria a compensare le forniture scandinave. Si prevede, quindi, ..., malgrado l'aumento del prezzo dei giornali, che questi saranno obbligati a ridurre ... il numero delle pagine. **D. R.**

Un articolo di Thomas sul programma di guerra

Parigi, 18, notte.

L'ex-ministro francese Thomas pubblica nell'*Humanité* un articolo in cui, spiegando l'atteggiamento del gruppo parlamentare socialista durante la recente crisi, illustra quale dovrebbe essere, a suo parere, il programma di guerra della Francia. Thomas scrive: «Fra alcune settimane entreremo nel quarto inverno di guerra. Dopo la caduta di Riga e malgrado la perseverante azione che continua sul nostro fronte, è improbabile che una soluzione militare possa intervenire prima della prossima primavera. E, d'altra parte, chi può essere sicuro di ottenere la vittoria con l'azione diplomatica, dato che si riesca a concepire quest'azione? L'esercito ed il popolo di Francia sentono, dunque, che è necessario un supremo sforzo. Essi sono pronti a farlo. Questo sforzo essi sosterranno tanto meglio quanto meglio sapranno sin dove e sino a quali scopi dovranno spingerlo. Le intenzioni di Painlevé a questo proposito non possono essere dubbie. Parli egli dunque netto e chiaro ed animerà di nuovo tutto il paese alla guerra. Ma non basta che gli scopi di guerra della nazione siano formulati costantemente senza riserve nè equivoci e continuino a rimanere presenti nel cuore di tutti. Occorre che la Francia abbia la certezza che, con un programma d'insieme, tutte le sue forze, tutte le sue risorse saranno efficacemente utilizzate e che i supremi sacrifici non saranno consentiti invano. La Francia ha suscitato l'ammirazione del mondo coll'entusiasmo e l'abnegazione colle quali si è gettata in questa lotta del diritto. Tutte le volte che abbiamo avuto occasione di invocare all'estero l'enormità del suo sforzo, non vi era un solo uomo di Stato che non si inchinasse e spesso consentisse a ciò che sino allora aveva rifiutato. La Francia avrebbe il diritto di non sprecare le sue forze. Sino a quando lo scopo non sarà raggiunto, essa non si arresterà in questo pensiero. Ma essa ha il dovere, per le generazioni future e per le idee che essa deve far trionfare nel mondo, di non lasciar diminuire nè le sue forze, nè la sua azione. Un prudente risparmio dei nostri effettivi, equi accordi cogli alleati, una equa ripartizione del fronte da difendere, sono queste garanzie che si debbono ottenere. Su questo punto il Governo e lo Stato Maggiore sono, io credo, orientati benissimo.

«Conosco le difficoltà che essi potranno incontrare, ma la loro fermezza ci dà a sperare che essi riusciranno nel loro compito. Ma ciò non è che una parte del compito. Non basta che i nostri effettivi non siano sprecati; occorre che, di fronte ad un nemico che non cessa di accrescere con un lavoro instancabile la sua potenza militare, ed anche a fianco degli alleati, che hanno costituito dietro il baluardo della sublime resistenza francese i nuovi eserciti della vittoria, l'esercito francese aumenti ancora in forza vera ed in autorità». Dopo avere accennato ai grandi progressi fatti nel campo della tecnica militare e dell'industria di guerra della Francia, Thomas sostiene che ancora molto resta da fare, e per questo reclama il maggiore affiatamento possibile tra i vari Ministeri. «Qualunque sia l'intelligenza e l'energia di un ministro dell'armamento, egli è paralizzato se il Governo non sostiene il suo sforzo con tutta la sua politica generale. Egli deve dividere con altri servizi un tonnellaggio divenuto insufficiente, quando non si requisiscono i vapori, quando essi non sono messi in tempo a sua disposizione. Egli deve provvedere la mano d'opera, quando non si riescono a limitare i bisogni, imporre restrizioni indispensabili, nè distinguere tra le necessità nazionali vere ed i desideri di ritorno alle proprie case. Ecco perchè occorre un Governo di guerra e per Governo di guerra io intendo un Governo organizzato in tal modo che colla ripartizione dei servizi, colla loro subordinazione degli uni agli altri, coll'autorità suprema del Comitato di guerra i bisogni di guerra siano soddisfatti nella massima misura».

L'imperatore Carlo allo Stelvio

Zurigo, 18.

Si ha da Vienna: L'imperatore Carlo visitò sabato la regione dell'Ortler, recandosi a Serpentino, al passo e al giogo dello Stelvio. Improvvisamente gli scoppiarono dinanzi, a un centinaio di metri di distanza, alcuni *shrapnels*. L'Imperatore passò in rivista le truppe, rivolse loro un discorso e ripartì per Vienna. (*Stefani*).

NOTIZIARIO ESTERO

Il Re del Montenegro ha nominato ministro dell'istruzione e dei culti il ministro interinale della giustizia, dott. Pietro Chocsh, già direttore del Ministero reale delle finanze e dei lavori pubblici, in sostituzione di Valjko Militchevitch, le cui dimissioni sono state accettate.

La sessione dei Consigli generali in Francia diede luogo a manifestazioni patriottiche. Gli oratori hanno dichiarato che i francesi non possono credere alle ipocrite proposte della Germania. Sarebbe tradire i nostri morti e le future generazioni. La vittoria francese è assicurata. L'ultimo sforzo sarà fatto coraggiosamente da tutti strettamente uniti dalle idee patriottiche.

Il piroscafo «Arenasue» e il bastimento petroliero *Boucet* hanno avuto un urto nel Mediterraneo alle ore 23 del 12 corr. Un incendio si è manifestato sul *Boucet*, il quale è affondato, in seguito ad esplosione, un quarto d'ora più tardi. Non vi sono vittime nel personale della nave, il cui sgombero è stato operato in tempo utile. L'*Arenasue* ha potuto, malgrado le avarie, raggiungere la costa algerina. Si segnala la scomparsa di alcuni lavoratori indigeni che si gettarono da bordo al momento dell'urto.

Re Costantino di Grecia è giunto a Zurigo con la famiglia e col seguito, ed è disceso in una villa presa in affitto nella Sonnenbergstrasse, sul Zurichberg. Sono giunti con il Re cinque membri della Famiglia Reale e l'ex ministro degli esteri Streit. Il Re si propone di passare l'inverno a Zurigo.

Il «Daily Mail» scrive: Giorni sono, sono stati rubati piani di considerevole importanza ad una ditta di costruzione di areoplani. Ieri i piani sono stati ritrovati nella stazione metropolitana di Piccadilly Circus, ove erano stati depositati in una busta sigillata e senza indirizzo. E' stato arrestato un greco, supposto complice di questo affare.

Si ha da Berlino che le Autorità tedesche hanno sciolto il Consiglio comunale di Riga, che si era costituito alla vigilia della occupazione della città, e hanno nominato borgomastro Neumann, senatore di Lubecca, il quale ha subito organizzato la polizia. Il borgomastro sta a fianco del governatore militare, generale Alten.

La morte del deputato Ottavi

Casale Monf., 18, sera.

Alle ore 12,30 è qui morto l'on. Edoardo Ottavi, deputato di Conegliano.

L'on. Edoardo Ottavi era nato ad Aiaccio, in Corsica, nel 1860, ma la sua famiglia si era già stabilita in Italia e precisamente a Casale Monferrato, dove il padre aveva impiantato una floridissima azienda agricola, nella quale erano introdotti, a titolo sperimentale e pratico, tutti i più moderni ritrovati della scienza agricola. Alla morte del padre, l'azienda, che aveva assunto vaste proporzioni e che pubblicava anche un giornale destinato a registrare e divulgare le conquiste fatte nel campo agricolo, passò nelle mani dei figli e più precisamente in quelle dell'on. Edoardo, che si era specializzato nelle scienze agrarie, laureandosi alla Scuola superiore d'agricoltura in Milano e viaggiando a scopo di studio in Francia, in Germania, in Austria ed in Isvizzera. L'on. Ottavi fu eletto deputato nel 1892 nel Collegio di Vigonza (Padova) ed il mandato gli fu confermato sino all'ultima legislatura, in cui passò al Collegio di Conegliano (Treviso). Nella vita pubblica, come in quella privata, egli compì un vero apostolato a favore dell'agricoltura, facendo numerose e pregiate pubblicazioni. Appunto per la sua competenza nella materia egli alla Camera era capo del gruppo degli agrari. Fu sottosegretario all'Agricoltura e Commercio con il primo Ministero Sonnino, ed era tornato al Governo quale sottosegretario del Tesoro nel secondo Ministero Sonnino. La sua morte desterà vivo compianto nel mondo parlamentare, dove godeva le universali simpatie, e presso quanti ebbero a conoscerlo pei suoi modi affabili e gioviali, pel suo carattere aperto e diritto.

I prigionieri di guerra e i lavori ferroviari

Roma, 18, sera.

Appena si ebbe notizia del disastro ferroviario di Arquata Scrivia, l'on. Rampoldi aveva presentato al Ministero per i trasporti marittimi e ferroviari la seguente interrogazione: «Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti marittimi e ferroviari per sapere se gli consti che prigionieri austriaci siano adibiti a lavori di sterro od altro nelle dirette vicinanze delle linee ferroviarie». Ecco la risposta del ministro Bianchi: «L'Amministrazione delle Ferrovie di Stato aveva dapprima stabilito per massima di non valersi dell'opera di prigionieri per lavori interessanti le linee in esercizio; ma nella primavera del 1917, tenuto presente che il Ministero della Guerra era favorevole alla cessione di prigionieri da utilizzare in officine ed in lavori ferroviari, e considerato che, per la progressiva diminuzione di operai in conseguenza di richiami sotto le armi, alcune imprese non riuscivano a trovare la mano d'opera necessaria e che le stesse difficoltà incontrava l'Amministrazione ferroviaria in alcune regioni anche per i lavori di manutenzione delle linee, venne nella determinazione di valersi dei prigionieri anche per lavori lungo la ferrovia, limitatamente però ai casi di assoluta necessità ed urgenza, escluse le linee della zona di guerra. Aderendo quindi alle domande degli Uffici compartimentali, la Direzione generale autorizzò un limitato numero di prigionieri lungo poche linee dei compartimenti di Torino, Genova, Firenze. Essa assicurò di aver provveduto a che tale impiego si facesse con le maggiori cautele e di concerto con i prefetti nei riguardi della pubblica sicurezza, ed afferma che nessun inconveniente ebbe a verificarsi in conseguenza del provvedimento adottato».

Osservazioni dei calzolai sulle calzature di Stato

Roma, 18, sera.

La presidenza dell'Unione negozianti in calzature di tutta Italia è stata ieri ricevuta dal sottosegretario al Commercio, on. Morpurgo, al quale ha presentato un memoriale in cui si fa plauso alle misure adottate dal Governo col Decreto 23 agosto 1917 per le calzature di Stato. Si fa però rilevare la poca praticità dell'articolo 5 del Decreto stesso in cui è detto che non potranno più vendersi dopo il 1.o dicembre prossimo che scarpe col prezzo marcato in fabbrica. L'on. Morpurgo ha mostrato di rendersi conto delle difficoltà enunciate ed ha assicurato l'Unione che saranno emanati provvedimenti.

Le prime scarpe di Stato potranno essere messe in vendita per la fine dell'entrante autunno. Gli uffici competenti si occupano per un'equa distribuzione di dette calzature. E' stata ventilata la proposta dell'istituzione della tessera che verrebbe concessa alle classi meno abbienti a fine di evitare che queste, le quali delle calzature di Stato debbono maggiormente beneficare, non ne rimangano invece prive. Così pure si sta studiando il modo come le calzature di Stato verranno messe in vendita, prendendo cioè accordi con i negozianti calzolai.

Il sottosegretario Alfieri a Milano

Milano, 18, sera.

Il generale Vittorio Alfieri, sottosegretario al Ministero delle armi e munizioni, è giunto stamane a Milano. Alle 11 ha compiuto una visita al Comitato di esame delle invenzioni di guerra ricevuto per la presidenza dall'on. De Capitani, dal comm. Bertarelli per il Touring Club, dall'ing. Luling per la Lega navale, dal dott. Fabio Mainoni. Alle 16 di oggi con la presidenza del Comitato delle invenzioni compirà una visita agli stabilimenti militari. Questa sera assisterà alla conferenza Ianelli al Conservatorio e vi prenderà anche la parola.

Il gen. Montanari visita un ospedale di riserva

Roma, 18, sera.

Stamane il generale Montanari, sottosegretario alla Guerra, accompagnato dal colonnello medico Monnoo, ha visitato l'ospedale militare di riserva Regina Margherita. Lo ha ricevuto il maggiore prof. Marchesi, insieme al quale ha visitato minutamente tutti i reparti, rallegrandosi coi sanitari del perfetto funzionamento. Dopo aver assistito ad un'applicazione collettiva di ginnastica medico-fisiologica, ha rivolto ai soldati in cura vibranti parole di incitamento, affinchè possano tornare validi al lavoro ed all'esercito.

L'on. De Vito visita i paesi danneggiati dal terremoto

Roma, 18, notte.

Ieri l'on. De Vito, sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, accompagnato dal suo capo di gabinetto avv. Manco, dall'on. Sipari, dal commendatore Gazzelloni, direttore generale per i servizi speciali e dall'ing. capo del Genio civile, comm. Lepore, si è recato a visitare i paesi danneggiati dal terremoto di Civita d'Antino e San Vincenzo Valle Roveto. Oggi poi ha visitato Pescasseroli ed insieme all'on. De Viti e all'ingegnere capo del Genio civile di Aquila, Cortese, i paesi di Villetta Barrea, Civitella Alfedena e Barrea, dando opportune disposizioni per il proseguimento dei necessari lavori.

Per i riformati del circondario di Alessandria

Alessandria, 18, notte.

Il nostro prefetto, comm. Cesare Poggi, d'accordo con le Autorità militari competenti, ha fissato i giorni destinati per la nuova visita dei riformati nati negli anni dal 1874 al 1899 compreso. Ecco la tabella esplicativa: Valenza, 25 settembre: tutti i rivedibili, e dal N. 1 al N. 38 dell'elenco dei riformati non ancora rivisitati; 26 settembre: i rimanenti riformati dell'elenco non ancora rivisitati e dal N. 1 al N. 21 dell'elenco dei riformati già rivisitati; 27 settembre: dal N. 22 al N. 101 idem; 28 settembre: i rimanenti dell'elenco dei riformati già rivisitati. — Villadeati, 29: tutti i rivedibili ed i riformati. — Pecetto, 29: idem. — Castelletto Scazzoso, 29: idem. — Visite per delegazione: 1 ottobre. Sezzadio: 2 ottobre: tutti i rivedibili ed i riformati. — Castelspina, 2 ottobre: idem. — Predosa, 3: idem. — S. Salvatore Monferrato, 3 ottobre: tutti i rivedibili e dal N. 1 al 48 dell'elenco dei riformati non ancora rivisitati; 4 ottobre: i rimanenti dell'elenco dei riformati non ancora rivisitati e dal N. 1 al N. 25 dei riformati già rivisitati; 5 ottobre: i rimanenti dei riformati. — Lu Monferrato, 6 ottobre: tutti i rivedibili e tutti i riformati dell'elenco già rivisitati; 8 ottobre: tutti i riformati non ancora rivisti. — Cerro Tanaro, 8 ottobre: tutti i rivedibili ed i riformati. — Solero, 8 ottobre: tutti i rivedibili e dal N. 1 al N. 10 dell'elenco dei riformati non ancora rivisitati; 9 ottobre: tutti i rimanenti riformati. — Felizzano, 10 ottobre: tutti i rivedibili e i riformati. — Castello d'Annone, 11 ottobre: idem. — Quargnento, 12 ottobre: idem. — Refrancore, 13 ottobre: idem. — Quattordio, 15 ottobre: idem. — Bergamasco, 15 ott.: idem. — Oviglio, 16 ott.: idem. — Frascaro, 16 ott.: idem. — Masio, 17 ottobre: idem. — [illegible], 17 ottobre: idem. — Visite per delegazione, 18 ottobre. — Castellazzo Bormida, 19 ottobre: tutti i riformati già rivisitati; 20 ottobre: tutti i rivedibili e riformati non ancora rivisitati. — Casalcermelli, 22 ottobre: tutti i rivedibili ed i riformati. — Gamalero, 22 ottobre: idem. — Rivarone, 23 ottobre: idem. — Cassine, 23 ottobre: tutti i rivedibili e riformati non ancora rivisitati; 24 ottobre: tutti i riformati già rivisitati. — Bassignana, 25 ottobre: tutti i rivedibili e i riformati. — Pavone, 25 ottobre: idem. — Alluvioni Cambiò, 26 ottobre: idem. — Montecastello, 26 ottobre: idem. — [illegible], 27 ottobre: idem. — Frascaro, 29 ottobre: idem. — Frugarolo, 29 e 30 ottobre: idem. — Alessandria, 31 ottobre: i rivedibili dal N. 1 al N. 80 dell'elenco. Visite per delegazione, 2 novembre. — Alessandria, 3 novembre: i rimanenti rivedibili; 5 novembre: dal N. 1 al N. 80 dell'elenco dei riformati non ancora rivisitati; 6 novembre: dal N. 81 al N. 160 idem; 7 novembre: dal N. 161 al N. 240 idem. Visite per delegazione, 8 novembre; 9 novembre: dal 241 al N. 320 idem; 10 novembre: dal N. 321 al N. 400 idem; 12 novembre: dal N. 401 al N. 480 idem; 13 novembre: dal N. 481 al N. 560 idem; 14 novembre: dal N. 561 al N. 640 idem; 16 novembre: i rimanenti riformati non ancora rivisitati; 17 novembre: dal N. 1 al N. 80 dei riformati già rivisitati; 19 novembre: dal N. 81 al N. 160 idem; 20 novembre: dal N. 161 al N. 240 idem; 21 novembre: dal N. 241 al N. 320 idem; 23 novembre: dal N. 321 al N. 400 idem; 24 novembre: dal N. 401 al N. 480 idem; 26 novembre: dal N. 481 al N. 560 idem; 27 novembre: dal N. 561 al N. 640 idem; 28 novembre: dal N. 641 al N. 720 idem; 29 novembre: dal N. 721 al N. 800 idem; 30 novembre: i rimanenti dell'elenco dei riformati già rivisitati.

Valorosi piemontesi

Casale Monf. 18.

Al maggiore di artiglieria Mancini cav. Ugo, di Vignale, è stata assegnata la medaglia d'argento perchè «In ogni circostanza in cui ebbe ad impiegare il proprio reparto dimostrò doti precipue di comandante molto intelligente, ardito ed attivo. In una speciale circostanza, dopo di avere personalmente compiuta la ricognizione di nuove posizioni, con singolare sprezzo del pericolo eseguì lo spostamento di due batterie del gruppo, sotto un intenso bombardamento nemico, guidandole ciò nonostante su di una zona molto pericolosa. — Altopiano Carsico, ottobre 1915 - novembre 1916».

Al carabiniere Berruti Eusebio, di Cunico Monferrato, è stata assegnata la medaglia di bronzo perchè «volontariamente si offriva di condurre un ufficiale per tentare il ricupero di un nostro aeroplano che, atterrato in un punto assai scoperto, era violentemente battuto dal tiro aggiustato di più batterie avversarie, e rimanendo leggermente ferito ad una mano da una scheggia di granata. — Cipriajsce, 10 febbraio 1917».

REATI E PENE

Ufficiale e soldato assolti da grave accusa

(Tribunale militare speciale di Torino).

Il sottotenente di artiglieria Simile Gaetano, avendo perduto il suo cappotto al fronte, aveva dato incarico al proprio attendente Mezzadri Virginio di procurargliene uno usato da far accomodare. Il giovane artigliere non credette di compiere un'infrazione al Codice marziale eseguendo semplicemente un ordine datogli da un suo superiore e, per dimostrare il suo zelo ed attaccamento all'ufficiale, si impadronì del cappotto di un compagno, portandolo fuori della caserma. Venuti i superiori a conoscenza del fatto ed interrogato il Mezzadri, questi confessò candidamente ogni cosa. Di qui derivò la duplice accusa di furto pel soldato e di correità nello stesso reato per l'ufficiale. All'udienza però apparvero i fatti nella loro giusta luce: risultò cioè da un lato che il sottotenente Simile credevasi nel suo diritto richiedendo un altro cappotto ed incaricando il soldato di ricercarglielo, e d'altro canto si potè stabilire che questi aveva obbedito forse con precipitazione, certo con poco discernimento. Gli imputati furono assolti.

Presidente: generale Dalpoggio; P. M.: capitano Forestieri; segretario: tenente Goretta; difensori: pel Simile avv. Zo, pel Mezzadri avv. Galvano.

Un passionale

(Tribunale militare di Torino - Sezione III).

Gravissima l'accusa mossa al soldato Coppo Giovanni, appartenente al 26.o reggimento fanteria. Il 2 aprile scorso egli aveva, con premeditazione ed agguato, secondo l'atto d'accusa, ucciso con ben 11 coltellate, inferte nel petto, nelle braccia e nelle mani, certa Emilia Celle, con la quale da tempo amoreggiava. Il fatto era avvenuto in un irresistibile impeto d'ira da parte dell'uccisore che, a quanto risultò, essendo tornato nella nostra città in licenza di convalescenza, aveva trovato i sentimenti dell'amica alquanto mutati, e non si era saputo rassegnare all'abbandono di costei. Venuti a questione per futili motivi — la restituzione di certi doni fra di loro scambiatisi — non aveva saputo o potuto frenare il disinganno acerbo che gli rodeva il cuore ed aveva vibrato le coltellate mortali. L'ira, la vendetta, la passione ebbero così il più tragico epilogo. Vivacissima la discussione all'udienza. Il perito fiscale prof. Carrara concluse per la completa responsabilità del Coppo; quello di difesa prof. Bellini per la semi-responsabilità. Il Pubblico Ministero richiese la pena della fucilazione nella schiena, previa degradazione. Dopo una smagliante arringa del difensore avv. C. F. Roggieri il Tribunale pronunciava sentenza con cui, esclusa la premeditazione, l'agguato e la recidiva, ammetteva a favore del Coppo la semi-infermità e lo condannava ad anni 7 di reclusione militare, sospendendo la pena per la durata della guerra.

Presidente: colonnello Boselli; P. M.: capitano Gili; segretario: capitano Zanoli; Parte civile: avv. Brusasco; difensore: avv. C. F. Roggieri.

Appendice della *Stampa* 130

::: Il Figlioccio ::: dei Tre Moschettieri

Romanzo di *A. SIRVEN* e *A. SIEGET*

Suo primo pensiero fu di correre alla casa di polizia; ma poi si disse che quel passo sarebbe inutile, e, forse, pericoloso senza poter liberare il suo capitano poteva essere anche lui arrestato.

— Cerchiamo di trovare il signor Collet, il cugino del capitano. E' la sola persona che io conosco a Pietroburgo e la sola che possa essermi utile.

Sapeva che Collet era ufficiale nel reggimento Paulowsky e che abitava alla caserma del medesimo nome. Le poche parole della lingua russa che aveva appreso da Rodzko gli bastarono per domandare la via della caserma.

Ma, disgraziatamente, sbagliò strada ed errò per le vie di Pietroburgo senza trovare la caserma che cercava.

Il caso lo portò in mezzo ad una folla di gente, verso un palazzo dalla porta addobbata di drappi neri, e quando fu davanti a quella porta, non volendo entrare cogli altri, si voltò per tornare indietro. Ma un soldato gli sbarrò il passo, e, silenziosamente, gli fece segno d'entrare.

— *Sir*, io non vado alla sepoltura — disse egli tentando inglese.

— Quando se qui non si può tornare indietro, è la consegna: entrate, Golia — gli disse il soldato a bassa voce.

Golia sussultò di sorpresa. Chi era quel soldato che lo chiamava col suo nome?

Lo guardò e lo riconobbe.

— Signor Collet! — esclamò.

La gente si pigiava dietro a Golia che si era fermato; un sommesso accorse e prendendolo pel braccio lo obbligò ad entrare in palazzo. Non gli fu neppur permesso di voltare il capo per rivedere Collet, che era rimasto in istrada. Costretto di seguir la fila, camminava lentamente pensando:

— Il signor Collet semplice soldato!... Ecco un bel capitombolo!... Ma quale strano paese, Dio mio!

Attraverso un grandioso vestibolo, dove il silenzio non era turbato che dal pianto e dai lamenti sommessi delle persone che lo circondavano.

— Pare — egli pensò — che la persona defunta lasci dietro di sè molto rimpianto. Un'anima caritatevole di certo, perchè vedo tanta povera gente che entra qua dentro. Ci sono però anche molti signori da quell'altra parte...

Era il palazzo Toderman, il lettore già lo avrà indovinato, che il caso aveva condotto il nostro Golia. S'entrava nel palazzo su due file; a sinistra la gente del popolo, a destra le persone appartenenti alla nobiltà e all'alta borghesia.

Golia uscì dal vestibolo ed entrò nella cappella funebre. In mezzo ad una vasta sala rettangolare, dai muri ricoperti di drappi neri, tempestati di ricami in argento, su una specie di palco ergevasi un catafalco monumentale. Sul catafalco un letto funebre, sul quale giaceva una giovane donna di una bellezza serafica, bianca come una statua di marmo, colle mani giunte, nell'atteggiamento delle sante, custodi dei sepolcri.

Il corpo della morta pareva sorgere da un mucchio di fiori d'inverno, di quei fiori più pallidi, candidi come la neve sotto la quale nascono. Tutt'attorno dei sacerdoti, dalla lunga barba, recitavano preghiere alla luce vacillante di innumerevoli ceri.

Golia presso all'alto catafalco, e tanto alta che il suo capo quasi arrivava al livello del letto funebre, stava una donna, mesta e superba, gigantesca immagine della desolazione.

Il tamburino non vide che quella donna, la cui bellezza e la cui statura erano la realizzazione di tutti i suoi sogni d'amore.

— Che cosa non darei per essere amato da una simile creatura! — pensò, pietrificato d'ammirazione.

Frattanto la sua volta era venuta di salire i gradini del palco per spandere una goccia d'acqua santa sul corpo della defunta.

Ricevuto l'aspersorio dalle mani della contessa. Era giunto, adesso, al termine del funebre pellegrinaggio; a capo scoperto davanti alla morta, egli tentava di ricordare le preghiere apprese da bambino, prima della rivoluzione, quando sua nonna lo conduceva in chiesa.

E, pregando, fissava quel volto, di un'angelica dolcezza, dagli occhi spenti per sempre, dalle labbra socchiuse, come se la bontà dell'anima avesse voluto riflettersi in un eterno e divino sorriso.

Nulla di rigido in quel corpo grazioso che pareva ancora vivo nella sua immobilità.

Era la prima volta che Golia vedeva la donna che giaceva davanti a lui, adornata sul letto di morte, e tuttavia una forte commozione gli stringeva il petto quasi da soffocarlo; gli pareva di pregare, non per una donna morta, ma per un angelo addormentato, e quell'impressione era così commovente che egli si mise a piangere come tutti coloro che piangevano la bella morta, perchè l'avevano conosciuta e amata.

Ridiscese, grave e turbato fino in fondo all'anima, col suo buon volto franco tutto bagnato di lagrime.

La gigantessa dovette curvarsi per riprendere dalle sue mani l'aspersorio. Allora egli potè vedere il volto di lei più dappresso e notò, con sorpresa, che quella donna dall'aria tanto desolata aveva gli occhi perfettamente asciutti.

— Vi sono persone — pensò — che sentono molto il dolore, ma che non possono piangere.

E mentre il rimanente della folla sfilava davanti a quella donna senza onorarla di uno sguardo, tanto l'attenzione di tutti era attratta dalla morta, egli s'inchinò davanti a lei in un saluto amichevole, come se l'anima di quella femmina-colosso fosse da lungo tempo legata a quella che animava il suo corpo esiguo di piccolo uomo.

Ella lo guardò sorpresa, e sulle sue labbra, con gran meraviglia di Golia, disegnossi un simpatico e vago sorriso.

— M'inganno — egli pensò — quella donna è certamente una serva della defunta... Non è possibile che ella abbia sorriso presso alla salma della sua padrona...

Lentamente riprese il suo posto nella fila della gente che, salutata la morta, prendeva la via dell'uscita.

Avanti di varcar la soglia della cappella mortuaria, spinto da una forza invincibile, si voltò, e, al disopra di tutte le teste, scorse il volto della gigantessa che sembrava cercare ancora il suo in mezzo alla folla.

— Bah! — pensò egli — ho visto molte volte nei miei sogni il sorriso di quella donna... E' certamente un lungo sogno che continua, benchè sia ben sveglio...

Uscì dal palazzo senza guardare dove andava e a pochi passi dalla porta s'urtò con un uomo che giungeva, quasi correndo.

— Sei tu, Golia! — disse una voce conosciuta.

Egli trasalì, e come svegliato di soprassalto:

— Mio capitano! — esclamò.

— Aspettami all'angolo di questa via — gli disse d'Artagnan — voglio andare anch'io a pregare davanti al cadavere di quella dolce e santa donna.

Rapidamente d'Artagnan fece i pochi passi che lo separavano dalla porta del palazzo; ma egli si trovò di fronte a Collet, il quale stava in sentinella immobile, coll'arma al braccio, umile e pallido sotto la sua divisa di soldato.

— Nino mio! mio povero figliuolo! — esclamò d'Artagnan, aprendogli le braccia.

Collet gli lanciò uno sguardo d'angoscia, ma non si mosse.

— E' vero, — mormorò il capitano, — non si parla quando si è sotto le armi. Ci ritroveremo, amico...

Gli sorrise con tristezza, ed entrò in palazzo assieme a tre donne elegantemente abbigliate, che erano venute in slitta.

Una di quelle donne, vecchia matrona, dall'aria arrogante e comune, gli camminava al fianco; le altre due, molto più giovani, andavano innanzi. Ad un tratto egli udì una delle giovani dire all'altra, a bassa voce:

— Avresti il coraggio, Olga, di baciare la fronte gelata di Nadia Fedorowna?

— Amavo — rispose l'altra — con tutto il mio cuore il povero angelo che Dio ha così subitamente richiamato a sè, e voglio dargli un ultimo bacio.

— Io non ne avrei la forza.

— Gli è che tu non l'amavi, Macka, come io l'amavo; non s'ha da aver paura, quando son morti, di coloro che s'è amato vivi. Non avendo avuto mai un cattivo pensiero a riguardo di Nadia, è con dolore, ma senza timore, che vado a sfiorare il suo volto colle mia labbra...

— Davanti a tanta gente!... Mi pare sia sconveniente...

— Non parleresti così, Macka, se fossi stata veramente sua amica come lo ero io.

D'Artagnan si sentiva da qualche istante scosso da un brivido singolare cagionato da una sensazione deliziosa e, nello stesso tempo, da un orrore profondo.

(*Continua*)

Cronaca Cittadina

Il fabbisogno del granoturco nella provincia di Torino

In un fonogramma da Roma, che abbiamo pubblicato nel giornale di ieri, si dava il resoconto di una conferenza tra il Commissario generale ai consumi e la rappresentanza civica di Torino, riguardante gli approvvigionamenti della nostra città. Questo comunicato ufficiale diceva, fra l'altro: «La rappresentanza ha ottenuto che alla provincia di Torino vengano assegnati 475 mila quintali di granoturco... Notevole è l'assegnazione così ottenuta».

Pare a noi, sulla base degli elementi di fatto che qui esporremo, che l'unica cosa notevole ottenuta dalla rappresentanza civica, sia lo scarso contingente di quell'importante prodotto. Non meno degno di rilievo però è il fatto, dimostrato una volta di più da quel comunicato, che la nostra rappresentanza civica non si è ancora resa ragione della necessità organica, per evitare brusche sorprese in una materia così delicata, di procedere in stretto accordo con la Prefettura e coi commissari governativi dei consumi nominati per la provincia. Invece, per ragioni su cui qui vogliamo sorvolare, il Municipio cammina per suo conto su una strada completamente diversa da quella degli organi governativi, compromettendone il lavoro. E' naturale che il Commissario centrale dei consumi, on. Canepa, non sia obbligato a sapere quale è il preciso fabbisogno che la provincia di Torino può avere dei vari generi alimentari: quindi è molto contento se un Corpo così autorevole come la rappresentanza della città capoluogo va a chiedergli una cifra inferiore al fabbisogno; come pure sarà non meno sorpreso quando sentirà dalle altre Autorità, che presiedono alla provincia, che la cifra chiesta e concordata dalla rappresentanza civica torinese è assolutamente inferiore al necessario. Questo stato di disorganizzazione, che disgraziatamente si ripercuote su altre parti del servizio annonario civico e che potrebbe portare a dei contrasti fra l'Autorità comunale e quella prefettizia, con perfetta ragione da parte di quest'ultima e con perfetto torto da parte della prima, non si manifesta soltanto nel caso qui indicato: ed è perciò che noi, ponendo quest'ultimo in luce, desideriamo dare le ragioni del voto, che nel palazzo di città prevalga d'ora innanzi in un argomento di così vitale importanza per la resistenza interna, uno spirito di maggiore capacità organizzativa.

Il fabbisogno del granoturco nella provincia di Torino, come per qualunque altra, è determinato dai seguenti coefficienti: 1.o dal fabbisogno per la seminagione; 2.o da quello per il consumo del contado; 3.o da quello del consumo della città.

Quanto al primo, calcolando in 35.000 ettari il terreno coltivabile a questo cereale, a chilogrammi 32 per ettaro, occorreranno circa 11.000 quintali per la semina.

I produttori di granoturco sono calcolati per la provincia di Torino in 130.000: non siamo quindi certo al di sopra del vero valutando in 350.000 i componenti le famiglie dei lavoratori della terra, ai quali si deve assegnare un minimo di 1 quintale all'anno: abbiamo così in totale 350.000 quintali.

Infine, quanto alla residua popolazione della provincia, essendo essa calcolata in 1 milione di persone — dopo aver dedotti i 350 mila contadini e compresi invece tutti gli immigrati, profughi e prigionieri, — ritenendo che essi consumino quanto la media della popolazione italiana, e cioè circa annui chilogrammi 30 a testa, abbiamo altri Q.li 300.000.

Quindi in totale si ottiene:

per la semina	Q.li 11.000
per i contadini	» 350.000
per il residuo della popolazione . .	» 300.000
In totale	Q.li 661.000

Nessuno vorrà tacciare di esagerazione queste cifre, quando si tenga conto dello scarso raccolto della segala, della poca quantità che sarà disponibile in tutto il Regno di paste alimentari, a causa della difficoltà di far giungere per via di mare i grani duri necessari, e del razionamento del pane.

Dobbiamo ora non dimenticare un ulteriore elemento: e cioè la quantità di granoturco da riservare per il consumo dei suini. Questi consumano dai due ai tre quintali annui per capo; e ci sarebbe da aggiungere un quintale e mezzo per ogni capo di bovini, sia pure limitatamente a quei circondari dove si cura l'ingrasso. Senza entrare in altri calcoli, possiamo dire che per questo consumo — altrettanto necessario quanto quello umano, perchè serve alla produzione delle carni e dei grassi — sono indispensabili almeno altri 90.000 quintali. Abbiamo dunque in cifra tonda un totale di 750 mila quintali, che costituisce il minimo indispensabile per il fabbisogno di granoturco della provincia nostra.

Ora il Commissariato centrale dei consumi deve riflettere che questo fabbisogno, così lontano da quei 475.000 quintali che la rappresentanza civica di Torino ha ritenuto soddisfacente e «notevole», può venire concesso facilmente, perchè non richiede spostamenti di cereale da una provincia all'altra. Le previsioni sul raccolto locale sono buone e si ritiene che esso supererà il normale. Sembra che dalla superficie dei 35.000 ettari coltivati a granoturco ricaveremo 630.000 quintali. Se a questi ne aggiungiamo circa 120.000 altri, ricavati dal granoturco «quarantino», abbiamo appunto quel totale generale di Q.li 750.000, che i competenti hanno stimato indispensabile per la nostra provincia. Naturalmente, quella cifra di raccolto può variare. Ad ogni modo, sarà bene che il Commissariato dei consumi di Roma faccia all'Autorità comunale di Torino questa semplice concessione: di requisire per suo uso esclusivo, impedendone l'esportazione, l'intero raccolto del granoturco. Con questa misura la provincia basterà a sè stessa e, con gli altri prodotti di approvvigionamento, potrà far superare a questa importante piazza italiana l'inverno e la primavera prossima senza eccessivi sacrifici.

Gli approvvigionamenti per Torino

Ci telefonano da Roma:

Oggi il comm. Tullio Bosio, presidente dell'ente dei consumi di Torino, ha conferito col commissario generale agli approvvigionamenti e consumi on. Canepa per una questione di particolare interesse per Torino, cioè il funzionamento (compresa la Federazione degli enti di consumo) degli organismi per gli approvvigionamenti e la distribuzione delle derrate alimentari, specialmente di quelle a disposizione del Governo. Il comm. Bosio trattò inoltre coll'on. Canepa della confezione del pane, specialmente per quanto si riferisce a Torino, dimostrando che la panificazione di forme da 100 o 150 grammi per pagnotta nonchè di grissini — panificazione che ora è vietata — si risolve in un'economia della farina, specialmente nel consumo dei convitti, delle case di ricovero e nei ristoranti. Fu chiesto pertanto al commissario dei consumi di ritornare sulle precedenti deliberazioni. L'on. Canepa riconobbe che il commendatore Bosio recava alcuni elementi per giustificare la richiesta e promise pertanto di interessarsene vivamente.

I nostri valorosi

Alla memoria del sottotenente di fanteria Virgilio Bernardi, dottore in giurisprudenza, caduto eroicamente per la grandezza della Patria sulle alture di Gorizia, è stata concessa la medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione: «Comandante di plotone, con mirabile slancio guidava all'assalto il proprio reparto, occupando un tratto di trincea tenuta dal nemico e cadendovi a morte. (Podgora, 27 marzo 1916)». Detta medaglia verrà consegnata al padre cav. prof. Riccardo Bernardi, primo ispettore scolastico del Circondario di Torino, il 20 corr., nella solenne distribuzione delle ricompense al valore.

Gli esami all'Istituto di Studi commerciali

Le domande di ammissione agli esami della sessione autunnale si accettano in Segreteria a datare da oggi a tutto il 10 ottobre p. v. Le domande di ammissione agli esami generali di laurea si accettano a tutto il 20 ottobre p. v. Le domande di iscrizione all'Istituto si accettano a tutto il 5 novembre p. v.

Il prezzo del latte

Il prefetto ha decretato: 1.o A datare dal 1.o ottobre 1917 il prezzo massimo di vendita all'ingrosso del latte destinato al consumo diretto della città di Torino non può, nei contratti per la vendita di qualsiasi quantitativo, superare le lire 40 all'ettolitro, *reso al magazzino del compratore* — 2.o Dalla data suddetta il prezzo di vendita all'ingrosso del latte negli altri Comuni della Provincia non potrà superare le lire 33 all'ettolitro, *reso a domicilio del venditore* — 3.o Le Giunte municipali entro dieci giorni fisseranno pei proprii Comuni i prezzi di vendita al minuto sulla base dei prezzi sopra indicati, tenuto conto dei prezzi attualmente praticati e delle consuetudini locali — 4.o I contravventori alle disposizioni del presente decreto incorreranno nelle penalità stabilite dall'art. 4 del decreto luogotenenziale del 6 maggio 1917, N. 740 — 5.o Tutte le autorità e tutti gli agenti, cui spetta per legge, cureranno l'esecuzione e l'osservanza del presente decreto.

* * *

I Consigli Unione lattivendoli e Sezione lattivendoli di Torino presso la Lega esercenti, commercianti ed industriali, invitano tutti i lattivendoli di Torino, soci e non soci, ad un'adunanza nella sede, via Basilica, 9, il giorno di giovedì, 20 corrente mese, alle ore 20,30, per discutere il seguente ordine del giorno: 1.o Relazione sull'accordo coi produttori latte in merito ai nuovi contratti; 2.o Discussione sull'abolizione del servizio a domicilio.

Avviso ai rivenditori di giornali

La Direzione generale delle Ferrovie dal 22 luglio u. s. ha concesso ai giornali la tariffa speciale 9 G. V. **anche per i giornali invenduti da ritornarsi alle amministrazioni.** Tale tariffa speciale è di Lire 0,05 per chilogramma.

Le regate del 20 settembre

Domani, alle ore 10, sul Po, nello specchio d'acqua compreso fra il ponte Isabella e la Società Canottieri Esperia, si effettueranno le importanti regate organizzate dalla sezione torinese del R. Rowing-Club Italiano. Ricordiamo che alle tanto attese riunioni parteciperanno oltre le Società torinesi Armida, Caprera, Cerea, Esperia, Ginnastica, le Società Napoli di Napoli, Lario di Como, Olona ed Olona di Milano e Lecco di Lecco. Inoltre la manifestazione comprenderà una gara riservata ai giovani esploratori della sezione torinese, alla quale sono iscritti ben sette equipaggi allenati dalle Società locali. Gli ultimi percorsi compiuti dai singoli concorrenti hanno dimostrato l'ottima preparazione degli equipaggi e l'anno [illegible] gare disputate ed interessanti. Impossibile però è ogni pronostico trattandosi di equipaggi composti di giovani elementi che si trovano di fronte per la prima volta. Al mattino, alle ore 8, si inizieranno le batterie eliminatorie che si sono rese necessarie e che la Direzione ha così composte:

1. *Gara preparazione.* — 1.a batteria: Armida, Lario, Lecco; 2.a batteria: Ginnastica, Olona.
2. *Gara skiffs.* — 1.a batteria: Olona (Stucchi), Napoli (Parisi), Milano (Luzzago); 2.a batteria: Ginnastica (Barbero), Olona (Tagliabue), Armida (Giovanelli); 3.a batteria: Ginnastica (Negro), Caprera (Acquadro).
3. *Gara Giovani Esploratori.* — 1.a batteria: Armida (N. 1), Cerea (N. 3), Esperia N. 6; 2.a batteria: Armida (N. 2), Cerea (N. 4); 3.a batteria: Armida (N. 5), Ginnastica (N. 7).
4. *Gara Torino.* — 1.a batteria: Ginnastica, Olona, Napoli; 2.a batteria: Lecco, Lario; 3.a batteria: Armida, Milano.

La premiazione verrà effettuata, a gare ultimate, alla Società Armida, che gentilmente ha messo a disposizione i suoi locali e che offrirà ai concorrenti un vermouth d'onore.

Seguendo la Cronaca

La crisi del sapone

L'Unione Saponerie Italiane, Milano, mentre sta studiando d'accordo col Regio Governo un tipo economico di sapone compatibilmente con l'elevato prezzo delle materie prime, invita il pubblico a diffidare di molte ricette pubblicate in questi giorni sui giornali che insegnano a fare il sapone in casa.

Esse non hanno seria base tecnica, creano facili delusioni ai fabbricanti improvvisati di sapone e possono farli incorrere in severe sanzioni penali.

Ricorda a questi Signori, che chiunque (sia pure per uso privato) intenda fabbricare sapone, cade sotto le pene comminate dal decreto 13 maggio 1917 (allegato C) se non è in possesso di regolare licenza di fabbricazione.

L'Unione stessa farà denunzia di coloro che fabbrichino sapone senza licenza, ed invita gli industriali saponieri a voler cooperare con essa per impedire che sia frodata la legge nell'interesse generale e della classe in particolare.

Unione Saponerie Italiane - Milano.

I Divertimenti

Salone Ghersi
L'artistico successo

della nuova film: «*Addio amore!*» tratta dal celebre romanzo di Matilde Serao, è continuato anche ieri vivissimo, davanti a un pubblico di prim'ordine. La messa in scena splendida, in un paesaggio di paradiso, è in modo particolare ammirata. Appassionata e interessante l'interpretazione della bella *Mary Bayma Riva.* Proseguono le repliche.

Pietro Loriot, dopo 25 anni di esercizio ha venduto il suo "Fiacre N. 13,,

La vettura famosa presente sempre nelle fasi culminanti del celebre romanzo di Saverio Montépin. Ma alla vigilia della vendita ne sono accaduti dei gravi avvenimenti! Gian Giovedì accoltellato a tradimento dai suoi antichi complici; il Duca Giorgio impazzito; Claudia Varny (Elena Makowska) suicida nel modo più drammatico e straziante al momento di essere arrestata nel suo villino. La lapide che gridava insecoltata la parola: *Giustizia!* è finalmente completata con le parole: «*Paolo Leroyer, salito sul patibolo per un delitto altrui, riabilitato dalla figlia [illegible] anni dopo la sua morte*». E al Cinema Ambrosio è un continuo succedersi di immense ondate di folla ad ammirare questa grandiosa ed emozionantissima film, un capolavoro della *Casa Ambrosio.*

Nuovo programma al "Cinema Royal,,

Oggi l'emozionante dramma: *Le due mamme*, tratto da un notissimo romanzo francese dei più celebrati. Terminerà lo spettacolo una brillantissima comica di attualità: *Il figlioccio di Rivella.* Questo programma si proietterà soltanto oggi e domani, dovendo venerdì andare in scena una spettacolosa novità: *Casa maledetta*, tratta dalla collana dei romanzi del celebre poliziotto William Tharps.

Tutti parlano di "Filomena,,....

.....di «*Trombone*» e dell'«*Elefante*», i tre attori che interpretano il programma attuale del *Cinema Italia*; tutti si accordano nel dichiarare *insuperabile* questo spettacolo, veramente *eccentrico — nuovo — strabiliante* — tale da sorpassare quanto di comico è stato veduto fino ad oggi. *Filomena supera Charlot!!* E' tutto dire!!! Le repliche saranno numerose e sempre fortunatissime.

PROGRAMMA DELLO "SPLENDOR,,

Oggi, ultime di: «*Lacrymae rerum*» (novissima italiana), interpretazione di *Francesca Bertini.* Domani: *Tempesta d'anime*, interprete Elena Makowska.

Corpo Volontari Subalpini

Giovedì, 20 settembre, adunata alle ore 7, al Poligono del Martinetto. Un Plotone agli ordini del tenente signor Alberini, è comandato alla solenne distribuzione delle medaglie al valore militare che avrà luogo in piazza San Carlo, alle ore 10.

Corpo Nazionale Giovani Esploratori

Si rende noto agli Esploratori facenti parte degli equipaggi dei Canottieri che alle ore 7 e 45 di domani mattina, 20 settembre, dovranno trovarsi immancabilmente presso le singole Società per partecipare alle gare cittadine.

In tema di riscaldamento scolastico

Un professore ci scrive: «Una notevole economia di combustibile nel riscaldamento delle aule scolastiche credo si potrà ottenere con un razionale e semplicissimo ritocco degli orari delle scuole secondarie, che da sole contano circa quindici grandi edifici, non è escluso però che, con qualche temperamento, il provvedimento non possa applicarsi anche alle scuole superiori ed elementari. Si dovrebbero affrettare gli esami della sessione di ottobre, in modo che verso il 10-15 dello stesso mese si potessero iniziare regolarmente le lezioni con un prolungamento, se possibile, di un'ora al pomeriggio o mezz'ora al mattino e mezza al pomeriggio. Fra il 10 ed il 20 dicembre, a seconda dell'andamento della stagione, si dovrebbero sospendere le lezioni per 30-40 giorni. In questo spazio di tempo è compreso il maggior numero di vacanze, come Natale, Capodanno, Epifania, commemorazione di Vittorio Emanuele II, ecc., e perciò nessun danno ne verrebbe all'istruzione. Giro la proposta alle Autorità competenti perchè esse, studiandola nei suoi particolari, rendano il provvedimento gradito agli studenti e alle famiglie, giovando all'economia di combustibile, tanto necessaria».

Un telegramma del Re

S. M. il Re ha diretto al Sindaco comm. avv. Leopoldo Usseglio, il seguente telegramma, in risposta agli auguri inviati a nome della città di Torino in occasione del compleanno di S. A. R. il Principe Ereditario: «Graditissimi mi giunsero gli auguri di Torino e del pensiero cortese cordialmente ringrazio, anche a nome di mio figlio, la gentile città. — *Vittorio Emanuele*».

Tentati suicidi di giovani

Da due giorni aveva preso stanza nell'Albergo *della Luna*, in via Bellezia, N. 25, la signorina Marietti Gioconda fu Attilio, d'anni 20, nata e abitante in Forno Rivara, segretaria in uno stabilimento industriale sito in detto Comune.

Ieri mattina un febbrile e lungo squillo del campanello che proveniva dalla camera occupata dalla giovane chiamò l'attenzione del personale. Accorsi trovarono la disgraziata distesa sul letto gemente per una ferita di rivoltella al costato sinistro. A mezzo della Croce Verde e coll'assistenza di una guardia municipale, la giovane fu trasportata al San Giovanni, ove i dottori Melanotte e Lo Presti le prestarono le più urgenti cure giudicandola in pericolo di vita. I motivi del disperato atto sono ignoti. L'ultimo desiderio espresso per iscritto dalla giovane è che venisse subito chiamato il suo principale.

— Un altro tentato suicidio si è verificato in circostanze curiose e con ridicole conseguenze. L'artista cinematografica Carolina Cavallo, d'anni 18, in un momento di sconforto o di malumore, si recò in un solitario prato laterale a via Bormida e si sparò un colpo di rivoltella... a un ginocchio, ferendosi non eccessivamente vitale. All'Ospedale, dove fu giudicata non in pericolo di vita, ma però guaribile in 30 giorni, dichiarò che aveva mirato propriamente al ginocchio.

La misteriosa fine d'un calzolaio

L'assistente spazzino privato Ferrua Francesco scorse ieri in un canale di Lucento il cadavere d'un uomo. Lo trasse a riva e mandò ad avvisare le guardie. Un medico municipale constatò che la morte datava da cinque o sei giorni ed era dovuta ad annegamento. Però quel corpo portava una grave contusione alla testa con frattura dell'osso frontale. Nessun documento gli si rinvenne in tasca. Però venne ugualmente identificato pel calzolaio Ardissone Luigi, d'anni 59, senza fissa dimora.

La vittima del Po

Un individuo, che da una tessera d'abbonamento al tram intercomunale Torino-Gassino trovatagli in tasca, risulta essere certo Roggero Paolo, dalla sponda destra del fiume presso la piazza Gran Madre di Dio, non si sa come, cadde nell'acqua in quel punto profonda circa un metro. Ad allarme dato da alcuni passanti, i quali avevano sentito il tonfo, il manovale Pasquali Angelo, d'anni 33, vestito com'era si inoltrava nell'acqua e non senza stenti potè trasportare il sommerso alla riva, ma pur troppo egli aveva già cessato di vivere. Richiesto, ne constatò la morte il dottore municipale signor Caviglia, che la dichiarò avvenuta per annegamento. Espletate le formalità di legge, la salma venne trasferita agli Istituti Universitari del Valentino.

Ladri alle palazzine di privati

Il «Cittadino dell'Ordine» Capella, nell'eseguire il suo servizio di vigilanza alla Crocetta, notò la presenza sospetta di parecchi individui vicino al cancello della palazzina Sipopoli in via Amerigo Vespucci 28 e in prossimità della vicina palazzina Poggi sita al N. 37 della stessa strada. L'agente tentò di avvicinarli ma gli sconosciuti, che stavano tentando un'impresa ladresca, come accertò dopo l'agente per avere trovati aperti i cancelli delle due ville, accortisi della presenza di lui, si diedero a fuga precipitosa per i prati.

Lo stesso «Cittadino dell'Ordine» Capella, nella medesima notte, dopo qualche tempo, eseguendo un'ispezione nella villa del conte Rignon sita in corso Peschiera 7, avvertì rumori provenienti dal giardino. Mentre s'avviava verso quella parte, tre individui sbucarono dalla serra, e scavalcando il muro di cinta, si diedero alla fuga. L'agente li rincorse per lungo tratto, esplodendo anche un colpo di rivoltella in aria per richiamare l'attenzione di qualcuno che gli prestasse assistenza. Ma nessuno comparve, cosicchè i ladri, favoriti dall'oscurità e dall'assoluta solitudine, riuscirono ad eclissarsi.

* * *

Ignoti penetrarono nell'abitazione del notaio Davide Nizza, in via Carlo Alberto, N. 31, e vi rubarono alcuni oggetti preziosi e degli indumenti personali. Altri ignoti fecero una visita nell'abitazione della signora Rodi Angela, in via Nizza, N. 81, e vi rubarono dei vestiti e delle posate d'argento per un valore di circa L. 1000. L'esercente Ottino Giovanni in corso Regina Margherita fu derubato di lire 450.

Il furto di una dattilografa

Abbiamo dato notizia del furto di gioielli del valore di L. 4000 denunziato dalla contessa Capello. In seguito ad indagini compiute dal vice commissario avv. Russo a mezzo degli agenti del commissariato Monviso e della squadra mobile, fu arrestata l'autrice in persona di certa Devalle Margherita, d'anni 17, che si è resa confessa. I gioielli erano stati impegnati in un'agenzia in via Monte di Pietà, per una somma di circa 800 franchi che non si sa dove sia andata a finire. La Devalle, di buona famiglia, ritenuta persona incapace di una simile azione, era dattilografa nello studio dell'avv. conte Luigi Capello marito della derubata. Il fallo di questa ragazza ha addolorato profondamente la famiglia che ha incaricato della difesa l'avv. L. Maccari. La giovane si sarebbe limitata a impegnare i gioielli, anzichè venderli come le era stato chiesto, per provvedere a una immediata e momentanea necessità e coll'intenzione di spegnorarli e rimetterli nell'armadio di dove li aveva tolti.

Alla Guardia medica

All'Ospedale Mauriziano fu trasportata la bambina Lina Novarese d'anni 10, la quale era sofferente per una grave ferita d'arma da fuoco alla fronte, che i sanitari giudicarono guaribile in venti giorni, salvo imprevedibili complicazioni. Dai genitori che l'avevano accompagnata si seppe che mentre la bambina passava in via Barge, stando fra il babbo e la mamma, fu improvvisamente colpita dal proiettile di una rivoltella di ignota provenienza. Immaginarsi quale dovette essere il dolore provato dai due genitori all'inattesa sciagura. Le indagini finora fatte per scoprire l'autore, forse involontario, del ferimento, non hanno dato risultati.

Lunedì notte venne accompagnato al San Giovanni certo Michelcick Stefano, d'anni 30, abitante in piazza Madonna degli Angeli, N. 2, al quale il dottor Galgasino riscontrò una ferita di coltello alla testa che disse di avere ricevuto in via Tarino da uno sconosciuto. Il sanitario lo giudicò guaribile in quindici giorni.

Stato Civile di Torino

18 settembre 1917.

NASCITE: 16, cioè maschi 11, femmine 5.

MATRIMONI: Graglia Enrico con Rapelli Anna Maria — Perrerelli Giuseppe con Moschio Laura.

MORTI: Avignone Maria ved. Bonduriui, d'anni 66, di Ivrea, casalinga, corso Emilia, 20.
Sinicio Cristina di Antonio, d'anni 7, di Friesale (Austria), scolara, via Cimarosa, 30.
Lanza Giovanna di Giacomo, d'anni 18, di Torino, casalinga.
Gioli Lorenzo fu Giuseppe, d'anni 58, di Cellio, industriale, via Borgo Dora, 12.
Ormea Luigia n. Bogge, d'anni 47, di Rivoli, casalinga, via Carlo, 28.
Grosso Ludovica ved. Testa, d'anni 78, di Rea, [illegible].
Fastiglione Domenico di Tommaso, d'anni 15, di Torino, manovale.
Casalli Luigia ved. Bonomi, d'anni 79, di Vayes, cont.
Pessaroio Benvenuto fu Celestino, d'anni 53, di Torino, agente, strada Cartman, 201.
Cravarzola Angelo di Michelangelo, d'anni 17, di Torino, commesso.
Bobbio Francesco fu Angelo, d'anni 85, di Torino, soffittiere.
Cardone Felice fu Giacomo, d'anni 55, di Camiana, bracciante.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale 17, di cui a domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc., 9.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Stagione Lirica). — Ore 20,45: *Rigoletto*, opera di G. Verdi. Ingr. L. 2.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia Sichel-Rossi-Zucchini-D'Origlia) — Ore 21: *L'albergo del libero scambio*, commedia in 3 atti. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Gestione F.lli Chiarella. — Compagnia d'operette «La Novissima», diretta da G. Toni. — Ore 21: *Ninìche*, operetta in 3 atti del maestro Bellitelli (novissima). — Ingr. L. 1.

TEATRO SCRIBE (Gestione F.lli Chiarella) — Compagnia Renzi-Gabrielli. — Ore 21: *Scampolo*, commedia in 3 atti, di Dario Niccodemi. — Ingresso L. 0,70.

TEATRO GIANDUJA (Proprietà Fratelli Lupi) — Ore 20,45: *Tirrit gelè-berd*, bizzarria-sogno di attualità. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO MAFFEI — Grandi Spettacoli di varietà.

VARIETA' ROMANO (Propr. C. Amore) — Spettacoli principali ore 21 - Festivi 15,30. — Ingr. L. 1.

VARIETA' IRIS. — Comp. d'operette Pariet. L. 0,70.

CINEMA ALPI. — Così è la vita (dramma).

Torino, 1917 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Le dichiarazioni di Painlevé al Parlamento francese

Parigi, 18, notte.

Oggi si è riaperto il Parlamento. Alla Camera assistono numerosi deputati. Il presidente Deschanel legge un telegramma di Tereschenko affermante la volontà della Russia di proseguire la lotta fino alla vittoria (applausi unanimi). Painlevé legge poscia la dichiarazione ministeriale fra gli unanimi applausi della Camera. Egli dice:

Signori! Non è l'ora nè di lunghi discorsi nè di lunghi programmi. Riunire tutte le forze materiali e morali della nazione per la fase suprema della lotta è un dovere al quale il Governo deve e vuole consacrarsi tutto intiero. La guerra, man mano che si prolunga, esige da tutti la più completa abnegazione e il più grande spirito di sacrificio. Più noi ci avviciniamo al termine, più la resistenza morale della nazione diverrà un elemento essenziale di vittoria. E' contro questa resistenza morale, che i nostri nemici, non avendo potuto vincerci sul campo di battaglia, annunciano che stanno per raddoppiare gli sforzi. Spetta al Governo di raddoppiare la vigilanza contro queste imprese insidiose e l'energia contro coloro che vi si prestassero. Nelle istruttorie aperte, come in quelle che potrebbero aprirsi, la giustizia seguirà il suo corso senza esitazione, senza debolezza, senza che sia tenuto alcun conto di considerazioni personali. Chiunque si fa complice del nemico deve subire il rigore delle leggi. Il Governo fa assegnamento sul patriottismo di tutti e sulla disciplina necessaria dell'opinione pubblica affinchè la giustizia compia la sua opera nella calma e nella dignità e sappia sottrarsi alle generalizzazioni imprudenti, alle voci tendenziose, alle polemiche violente dei partiti.

Qualunque ne sia il risultato, questi tristi affari non potrebbero colpire alcun partito. Ma non sono affatto le manovre del nemico, non sono affatto i vacillamenti individuali che possono distogliere la Francia dalla sua incrollabile risoluzione. Questa risoluzione si inspira alle più pure tradizioni della nostra razza, a quei generosi principii di libertà, che la rivoluzione seminò a traverso i popoli e che riuniscono oggi, contro l'imperialismo tedesco, l'universo civile. Se la Francia continua questa guerra non è per conquistare nè per vendicarsi; è per difendere la sua libertà e la sua indipendenza al tempo stesso che la libertà e l'indipendenza del mondo. Le sue rivendicazioni sono quelle del diritto stesso e sono indipendenti dalla sorte delle battaglie. Essa le proclamò solennemente, nel 1871, mentre era vinta, essa le proclama oggi che ha fatto sentire ai suoi aggressori il peso delle sue armi. Disannessione dell'Alsazia-Lorena, riparazione dei danni e delle rovine causate dal nemico, conclusione di una pace che non sia una pace di costrizione e di violenza, che racchiuda in sè stessa i germi di prossime guerre, ma una pace giusta, in cui nessun popolo, potente o debole, sia oppresso, una pace in cui garanzie efficaci proteggano la società delle nazioni contro qualsiasi aggressione di una di esse, tali sono i nobili scopi di guerra della Francia, se si può parlare di scopi di guerra quando si tratta di una nazione la quale, durante quarantaquattro anni, malgrado le sue ferite ancora aperte, ha fatto di tutto per evitare all'umanità gli orrori della guerra.

Fino a tanto che questi scopi non saranno raggiunti la Francia continuerà a combattere. Certo, prolungare la guerra un giorno di troppo sarebbe commettere il più grande delitto della storia, ma interromperla un giorno troppo presto sarebbe abbandonare la Francia al più degradante dei servaggi, ad una miseria materiale e morale da cui nulla la rileverebbe. Ecco ciò che sa ciascun soldato nelle nostre trincee, ciascun operaio, ciascun contadino nell'officina o nel solco e ciò che fa l'unione indissolubile del paese attraverso tutte le prove; e il segreto di questa disciplina nella libertà, che si oppone vittoriosamente alla feroce brutalità del militarismo tedesco, di questa disciplina fatta di ragione e di mutua fiducia che i Governi anteriori hanno mantenuto per tre anni. Il Governo attuale non ne concepisce altra, ma non sono soltanto le colonie, sono tutte le forze materiali del paese che occorre tendere verso quest'unico scopo: la guerra. La difesa nazionale è un blocco che non si lascia frantumare. Gli effettivi, le munizioni, gli approvvigionamenti, i trasporti sono tanti problemi ai quali non sarebbe possibile apportare una soluzione isolata perchè dipendono strettamente gli uni dagli altri. Non se ne può venire a capo che con un vasto sforzo di coordinazione e di sintesi che, paragonando i bisogni e le possibilità, sappia accrescere le produzioni, imporre le restrizioni indispensabili, arrestare la speculazione e l'aumento dei prezzi, mettendo a disposizione dello stesso nazione tutte le risorse che essa racchiude: un difficile programma, che il Governo si sforzerà di compiere facendo piegare gli interessi particolari dinanzi all'interesse generale. Ma il Governo non ignora che il più efficace sforzo è la stessa nazione, nel suo patriottismo cosciente, quella che può farlo quando si tratta della salute del paese.

Chi esiterebbe, dunque, ad imporsi sacrifizi, anche penosi ma così leggeri di fronte alle sofferenze dei nostri soldati? Questa cooperazione necessaria delle forze del Paese s'impone non meno imperiosamente tra gli Alleati. I combattenti di ieri e di oggi, uniti dalla stessa causa sacra, devono unirsi come se costituissero una sola nazione, un solo esercito, un solo fronte. Poichè la disfatta di uno sarebbe la disfatta di tutti, poichè la vittoria sarà la vittoria di tutti, debbono mettere in comune i loro uomini, le loro armi, il loro danaro. A questo prezzo soltanto la superiorità delle loro risorse, ancora troppo diffuse, diventerà schiacciante. Tale politica permetterà alla Francia di far fronte al tempo stesso, senza esaurirsi, ai suoi bisogni economici e alla guardia delle sue frontiere. Dal mese di agosto 1914 l'esercito francese è stato lo scudo della civiltà. Il suo sangue è corso a fiotti. E' necessario, pel felice risultato della guerra, che esso continui fino alla fine la pienezza del suo vigore. I problemi di guerra, per quanto siano assorbenti, non devono farci dimenticare quelli del dopo guerra, i quali, altrimenti, rischierebbero di sorprenderci. Il periodo, che seguirà alla fine delle ostilità, deve essere preparato molto tempo prima così minuziosamente quanto la stessa mobilitazione: ricostituire le regioni riconquistate; stabilire un programma di grandi lavori, che moltiplichi le nostre forze industriali e regolarizzi il ritorno alla vita normale evitando agli smobilizzati la crisi della disoccupazione; sviluppare potentemente la produzione ed il credito della Francia; associare la nazione allo sfruttamento di nuove industrie; prevedere la trasformazione, in previsione del tempo di pace, delle officine di guerra, basare il nostro sistema fiscale sopra imposte giuste, ardite, ben coordinate; applicare lealmente le recenti riforme introdotte nelle relazioni fra operai e padroni per adattarle alla realtà e farle entrare nelle abitudini; tali sono alcune delle direttive che devono guidare lo sviluppo della nostra ardente democrazia. Quando, dopo lunghi anni di sofferenze, i nostri soldati torneranno ai loro focolari, a questi vincitori, che avranno fatto trionfare il diritto fra le nazioni, nessuno mercanteggerà nè la riconoscenza nè la giustizia.

Signori! Prima di chiudere questa dichiarazione, gettiamo gli occhi su questa immensa linea di battaglia. Se il fronte russo ci causò penose delusioni, dobbiamo sperare che la nuova repubblica attingerà nello stesso eccesso del pericolo la forza militare, l'unione e la disciplina. Su tutti gli altri campi di battaglia, sul Carso, sul Sereth, sulla Cerna, come nell'Artois, da mesi si sono compiute cose i cui risultati, più profondi di quel che siano ancora apparenti, si manifesteranno colle loro conseguenze. Nelle nostre pianure dell'est i primi contingenti americani si allenano fraternamente colle nostre truppe scelte. Quanto al nostro esercito, sotto l'impulso di un capo, la cui impeccabile maestria si afferma ogni giorno, esso ha aggiunto nuovo lustro al nome simbolico di Verdun. Mai il suo morale è stato più elevato, mai si è sentito più sicuro di se stesso. Perchè sia preservato da ogni attentato il suo meraviglioso eroismo, occorre che senta sopra di sè la vigilanza dei poteri pubblici. Senza invadere le attribuzioni dell'Alto Comando, il controllo parlamentare, il controllo governativo sapranno realizzare il loro compito. Su questo terreno, come su tutti gli altri, il Governo fa assegnamento sulla stretta collaborazione del Parlamento, le cui iniziative, il cui sforzo continuo hanno reso alla difesa nazionale così efficaci servizi che l'avvenire metterà in piena luce. E' nostro proposito di governare in stretta unione col Parlamento. Dimenticando tutta l'autorità della nostra funzione, non cercheremo di insinuare dietro la vernice dell'ottimismo le nostre responsabilità. Le sottoporremo tutte al vostro giudizio. Se ci credete degni di così grave compito, giustificheremo la vostra energia colla nostra sincerità. (Stefani).

Scerviniere, il quale interpella il Governo sulla politica generale, reclama fermezza di volontà da parte del Governo; deplora l'assenza dei socialisti dal Gabinetto; chiede che la Francia e i suoi alleati precisino i loro scopi di guerra. Ritiene tuttavia che non sia possibile nessun negoziato finchè i tedeschi non sgombreranno le regioni invase. Termina dichiarando di accordare la fiducia al Governo se avrà la certezza che il Governo condurrà la Francia alla vittoria.

Dubois chiede spiegazioni al Governo sul funzionamento del Comitato di guerra, nonchè sulle misure prese dal Governo contro coloro che favoriscono la propaganda nemica. Augagneur critica vivamente la composizione del Ministero. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Cannoneggiamento dai piani fiamminghi a Verdun

Basilea, 18, notte.

Il comunicato tedesco per il fronte occidentale dice: Gruppo di eserciti del principe ereditario di Baviera: Nelle Fiandre gli inglesi rinnovarono [illegible] artiglieria contro alcuni settori fra la foresta di Houthoulst e la Lys. Non si furono che piccoli combattimenti [illegible] in cui distaccamenti inglesi d'attacco furono respinti. La nostra artiglieria ricominciò a controbattere vigorosamente le batterie nemiche fra il canale di La Bassée e Lens. Dalla Somme all'Oise l'attività di combattimento fu viva. Gruppo del Principe ereditario germanico: Ai due lati della strada Laon-Soissons e sulla riva destra della Mosa l'attività di combattimento delle due artiglierie raggiunse a momenti una forza considerevole. In vari punti si svilupparono combattimenti sul terreno antistante alle nostre posizioni con risultato a noi favorevole.

Attacchi romeni nella valle del Sereth

Basilea, 18, notte.

Il comunicato tedesco per il fronte orientale dice: Nell'arco intorno a Lutsk, sul corso inferiore dello Zbrucz e nelle montagne ad est del bacino di Kezdivasarhely il nemico si mostrò più attivo che negli ultimi tempi. I rumeni effettuarono ad ovest del Sereth, presso [illegible] e Muncelu, dopo intensa preparazione di fuoco, [illegible] attacchi parziali, che non riuscirono. Effettuammo un riuscito colpo di mano presso le foci del Rimnic.

Una smentita a Turmel della Banca Svizzera di Zurigo

Zurigo, 18, notte.

Secondo i giornali di Parigi, il deputato Turmel avrebbe dichiarato di aver ricevuto per i consigli dati alla Banca Svizzera una grossa somma. Un comunicato ufficioso della Banca stessa a Zurigo smentisce tale affermazione e dice che mai la Banca ebbe [illegible] con Turmel. (Stefani).

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 18, notte.

Referti da Rotterdam dicono che il Governo tedesco avrebbe realmente deciso di declinare in pubblico «pro bono pacis», ogni intenzione di padronanza esplicita o larvata sul Belgio. Il «Daily News» scrive che questa notizia è la migliore pervenuta dalla Germania nel corso di molti mesi. «Se essa è vera — aggiunge — il primo passo verso la pace è stato mosso. Nessuno naturalmente penserà che l'abbandono dei sogni annessionisti in occidente da parte della Germania sia per sè sufficiente a procurare la pace, ma è importante come un primo deciso movimento in Germania sul lungo sentiero pel quale soltanto è possibile giungere alla pace». Il «Daily News» termina facendo voti che, se la notizia risulterà vera, gli alleati rispongano nettamente i loro scopi di guerra. **M. P.**

L'intransigenza del "Soviet"

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 18, notte.

Se un odierno telegramma pietrogradense dell'*Exchange Telegraph* è attendibile, Kerenski formando il suo attuale direttorio di cinque membri ha inteso di ricorrere soltanto ad un espediente provvisorio nella speranza di poter presto ricostituire un Gabinetto di coalizione in regola. Stroncato il tentativo di Korniloff, egli si trovò alle prese col grosso dei socialisti che non volevano più saperne di collaborare al Governo con rappresentanti dei partiti borghesi sospettandoli di complicità nelle mene anti-rivoluzionarie.

Il «Soviet» di Pietrogrado, infatti, assunse subito questa attitudine di intransigenza assoluta e, sebbene adottasse poco dopo qualche consiglio di moderazione, non volle abbandonare la pregiudiziale contro una nuova amalgama ministeriale coi cadetti. Kerenski ne rimase impressionato e si diede attorno per raggiungere un accordo conciliativo col «Soviet», ma questo rimase fermo sulla sua pregiudiziale. **M. P.**

Kerenski al Quartier generale

Pietrogrado, 18.

Il ministro degli Esteri smentisce tutte le voci di tensione nei rapporti fra la Russia e la Svezia. Kerenski, il generale Verkovski e l'ammiraglio Verderevsky, partirono per il Gran Quartiere generale. (Ag. Stefani).

Le impressioni di Lord Derby sulla sua visita al fronte italiano

Scambio di dispacci fra il ministro inglese e Cadorna.

Roma, 18, notte.

Il segretario di Stato inglese per la Guerra, lord Derby, che tanta intelligente operosità ha dedicato e dedica tuttora all'organizzazione dell'esercito britannico, è stato in questi giorni ospite del nostro Comando supremo insieme colla Missione militare composta dei generali Macready e Maurice, del tenente colonnello Stanley e del maggiore Scott. In tale circostanza, la Missione fu ricevuta in udienza da Sua Maestà il Re, che la trattenne a pranzo e conversò a lungo con lord Derby. Essa fu pure ricevuta da Sua Eccellenza il generale Cadorna, che ebbe prolungati cordiali colloqui col segretario di Stato inglese. Guidati da un ufficiale di Stato Maggiore del Comando supremo, lord Derby e gli altri componenti la Missione si recarono a visitare la nostra fronte, dove, dopo avere portato agli artiglieri inglesi il saluto della patria, essi poterono rendersi conto delle difficoltà che sul Carso, sul medio Isonzo e nelle alte montagne del Cadore e degli altipiani il nostro esercito ha vinto ed ancora deve vincere. Poterono constatare sul posto l'importanza dei nostri successi militari, passati e recenti. Ovunque Lord Derby ebbe le più calorose e festose accoglienze e gli ufficiali della Missione ricevettero le manifestazioni del più schietto cameratismo. Dopo avere per quattro giorni percorso parecchie centinaia di chilometri delle ardite stabili costruite dai nostri soldati e visitati parecchi tratti delle trincee più avanzate, la Missione terminò il suo giro a Venezia, alla cui difesa antiaerea si interessò in modo particolare e da dove ripartì la sera del 15 corr. direttamente per l'Inghilterra, dopo avere ripetutamente e calorosamente espresso la propria ammirazione per l'entità dei lavori compiuti dagli italiani, per lo spirito e la prestanza delle truppe, per il perfetto funzionamento dei comandi, dei servizi, tanto sulla fronte quanto nelle retrovie.

All'atto di varcare la frontiera per ritornare in patria, lord Derby diresse a S. E. il generale Cadorna il seguente telegramma: «Prima di lasciare l'Italia chiedo a V. E. di poterle esprimere la mia più sincera gratitudine per la grande gentilezza e l'ospitalità dimostratemi durante il mio viaggio al vostro Comando. Io ne riporto i più vivi sentimenti di ammirazione per la vostra opera e per quella dei valorosi soldati comandati da V. E., ed è mio sincero desiderio di comunicare al più presto al Gabinetto di guerra britannico la mia impressione sulla magnifica cooperazione dei nostri alleati italiani. F.to: *Derby*». Il generale Cadorna rispose col telegramma seguente: «Il vostro saluto nel lasciare l'Italia mi è giunto assai gradito. La vostra visita alla fronte italiana lascia in me ed in quanti hanno avuto l'onore di avvicinarvi, una impressione piena di simpatia, che è nuovo suggello al perfetto accordo di pensiero e di azione che anima i due eserciti e le due nazioni alleate sempre più in questi incontri e la vivo il sentimento di quanto la nostra unione nella grande causa comune ha radici profonde anche per l'avvenire. F.to: *Generale Cadorna*».

Un sindaco rimosso dalla carica per propaganda antinazionale

Roma, 18, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto del ministro Orlando:

«Ritenuto che il sindaco di Albese, signor Luigi Frigerio, da quando l'Italia entrò nel conflitto europeo ispirando la sua azione ad una manifesta e sistematica ostilità contro le aspirazioni nazionali colla propaganda e cogli eccitamenti provocava, nonostante le diffide fattegli dall'Autorità politica locale, [illegible] incidenti e gravi perturbamenti dell'ordine pubblico, il signor Luigi Frigerio è rimosso dalla carica di sindaco di Albese e dichiarato ineleggibile per il periodo di tre anni».

Il Decreto è preceduto dalla seguente relazione del ministro dell'Interno: «Fin da quando l'Italia entrò nel conflitto europeo, il signor Luigi Frigerio di Albese si diede a svolgere un'attiva e sistematica propaganda antibellica senza lasciare l'occasione di [illegible] incidenti e fomentare disordini, ne ad indurre ad un contegno più [illegible] [illegible] dell'autorità politica locale. Il 18 giugno u. s. egli faceva riunire ad Albese anche da paesi limitrofi, alcune centinaia di donne, con il proposito di farle recare per Como, dove contava di inscenare una dimostrazione antibellica. Affrontato dalla forza pubblica la [illegible] [illegible] con parole e con atti [illegible] resistere e a continuare il cammino, ribellandosi in modo arrogante all'invito fattogli dal delegato di persuadere le donne a desistere dal loro intendimento e aizzando [illegible] presenti. Fu denunziato [illegible] dall'autorità giudiziaria e con sentenza del [illegible] [illegible] [illegible] condannato a [illegible] mesi di reclusione e [illegible] cento lire di multa per [illegible] e [illegible] e per oltraggio, e in seguito a [illegible] [illegible] fu dal prefetto sospeso dalle funzioni [illegible]

La proposta di Lazzari e i suoi precedenti

Inizio di azione giudiziaria

Roma, 18, notte.

La questione del giorno consiste nel procedimento giudiziario aperto contro Costantino Lazzari, segretario politico della Direzione del partito socialista ufficiale in seguito alla circolare da lui inviata a nome della Direzione del partito ai sindaci socialisti. La circolare Lazzari risale a qualche tempo fa. Quindici giorni or sono il ministro dell'Interno on. Orlando ebbe notizia, e richiamò l'attenzione dell'autorità giudiziaria, sul documento, ritenendolo in aperta violazione di uno dei Decreti luogotenenziali pubblicati dopo la dichiarazione di guerra. Come è noto, appena dichiarata la guerra all'Austria, un Decreto vietava e puniva tutti quegli atti i quali, deprimendo lo spirito pubblico, scuotendo la fiducia nella autorità dello Stato, eccitando gli urti fra i partiti politici o altrimenti, potessero essere gravemente pregiudizievoli ai supremi interessi nazionali connessi colla guerra e colla situazione interna e internazionale dello Stato. Pertanto, il ministro dell'Interno, riferendosi a quel decreto, sottopose all'attenzione dell'autorità giudiziaria la circolare, giudicandola dannosa alla guerra e alla resistenza interna. Il firmatario della circolare, Costantino Lazzari, è stato citato a comparire davanti al giudice istruttore per essere interrogato, si dice, mediante mandato di comparizione. Pare che il giudice designato sia l'avv. Grossi, capo dell'ufficio di istruzione. Si era accennato ad una questione di competenza giurisdizionale tra Roma e Milano; ma una tale questione non può sussistere. La Direzione del partito socialista risiede a Roma, anche dopo che l'organo del partito l'«Avanti!» si è trasferito a Milano e la circolare diramata da Lazzari reca la data di Roma. Adunque la giurisdizione è qui dove anche abita Costantino Lazzari.

Questo è quello che si conosce intorno al procedimento contro Costantino Lazzari. Ma la circolare incriminata ha una storia. La circolare, colla quale Costantino Lazzari invita i compagni sindaci a fornirgli dati circa la maggiore o minore opportunità da parte dei socialisti di rassegnare le dimissioni in massa dalle pubbliche amministrazioni per non continuare a far opera di collaborazione di classe durante la guerra, è già stata oggetto di larga discussione in un recente congresso provinciale socialista a Bologna, che si può, in certo modo, considerare come una anticipazione di quello nazionale che è stato rinviato, per le correnti che vi si manifestarono e per il tono della discussione. In quel congresso gli estremisti furono battuti.

Il «Giornale d'Italia» pubblica stasera, nella sua ultima edizione, un largo resoconto di quel congresso, resoconto del quale soltanto stasera la censura consente la pubblicazione. Vi riassumiamo a larghe linee la discussione avvenuta in quel congresso. La discussione fu vivacissima intorno alla ulteriore permanenza o meno dei socialisti nelle pubbliche amministrazioni. Interloquì per primo il dottor Zanardi, sindaco di Bologna, contro la proposta massimalista. Egli dichiarò che se il congresso deciderà di abbandonare le cariche pubbliche, egli sarà disciplinato; egli ritiene però che questo sarebbe un grave errore. Dimostra che anche come sindaco si può scendere in mezzo alle masse e fare quell'opera che sarà stabilita dal partito. Contro la tesi Zanardi parlano vari oratori, fra cui Marabini della Direzione del partito. Quindi l'on. Bentini pronunzia un lungo e animato discorso. Egli dice che non si vive la vita della guerra senza sentire l'impulso della sua fine. Però bisogna sapersi dominare anche nei momenti difficili. Si è resistito contro la reazione che veniva dall'alto; bisogna saper resistere contro la reazione che viene anche dal basso. E' contro l'abbandono delle cariche pubbliche, ma se, per avventura, ciò venisse votato, egli dice che bisogna essere logici e quindi andare fino in fondo: via anche dal Parlamento. Parla quindi Galli, un estremista, il quale dice: «Avrei voluto che in questo congresso si fosse manifestato un po' più di socialismo». Confuta la tesi sostenuta da Bentini, mettendo in rilievo la differenza che vi è tra il mandato politico e l'azione nei Comuni. Alla Camera il partito è in minoranza e fa opera di controllo e di critica. Non è affatto vero che, rimanendo nelle pubbliche amministrazioni, si possa tutelare gli interessi della massa; potrebbe essere troppo tardi! Vediamo se non sia il caso di rendere più forte la nostra azione propugnando l'abbandono di tutte le cariche pubbliche tenute da socialisti. Segue l'on. Brunelli che dice: «La situazione attuale l'abbiamo prevista sin da principio e quindi abbandonare ora il posto è come un medico che abbandoni il malato nel momento che dispera di salvarlo». Parla infine l'on. Treves. Egli aderisce al discorso Bentini. Una protesta che si riducesse nella consegna al Governo dei grandi Comuni socialisti, le ultime tribune libere, quadrerebbe troppo colle vedute del Governo. Se noi argomentiamo dal caso di Monza, il dovere è di resistere a codesti colpi della disperazione. Si vuole la pace; ma che rapporto ha coll'ottenerla un simile colpo di testa? La pace è un problema non italiano ma internazionale. L'oratore richiama l'attenzione contro i maneggi del protezionismo, che tende al suo bottino di guerra, costituendo, a vantaggio di un pugno di banchieri e di industriali protetti, un vero feudalismo che sta sovra tutto il popolo italiano consumatore. Elogia la Confederazione del lavoro e la Federazione metallurgica, che respinsero gli adescamenti e le blandizie dell'industrialismo nazionalista; indica gli argomenti attorno a cui il proletariato deve unirsi per la riscossa. Dal contrasto di classe sprizza una luce abbagliante e, per la difesa della vita, degli averi, della produzione e dell'avvenire del socialismo, consiglia il proletariato a non rinunziare ad alcuna delle armi che già possiede, fosse pure un piccolo temperino. Marabini, a nome dei compagni di Imola, presenta un ordine del giorno col quale, dopo vari considerandi, il congresso propugna le dimissioni dei socialisti da tutte le pubbliche amministrazioni. Devo, ordine del giorno riporta 757 voti, mentre la proposta delle non dimissioni dalle cariche ne riporta 337. Il presidente dichiara quindi che l'ordine del giorno Marabini è respinto. Così è finito il congresso.

Il decreto sulla circolazione delle automobili

Roma, 18, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto, che avrà effetto dal 1.o ottobre.

Art. 1. — Durante la guerra è vietata la circolazione degli automobili, motocicletta e in genere di tutti gli autoveicoli azionati da motore a scoppio e destinati al trasporto di persone.

Art. 2. — Dal suddetto divieto sono eccettuati: a) gli autoveicoli appartenenti alle persone della Reale Famiglia; b) gli autoveicoli appartenenti ai grandi ufficiali dello Stato di cui all'art. 6 del R. D. 19 aprile 1868 e alle persone indicate all'art. 2 dello stesso decreto nonchè gli autoveicoli del regio esercito e della regia marina; c) gli autoveicoli delle Associazioni sanitarie addetti esclusivamente al trasporto di malati e feriti e al personale di servizio; d) gli autoveicoli appartenenti ai rappresentanti diplomatici degli Stati esteri e al personale delle Legazioni accreditate presso il Governo del Re e presso la S. Sede quanti [illegible] [illegible] diplomatico; e gli autoveicoli addetti al servizio pubblico [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] per ragioni di servizio [illegible] che il ministro delle armi e munizioni [illegible] [illegible] per ragioni [illegible] di carattere assoluto [illegible]

Il cardinale Giustini scampato a un attentato

Roma, 18, notte.

[illegible]

La tassa sulla nota del trattore

Roma, 18, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Decreto:

Art. 1. — A principiare dal 1.o gennaio 1918 e fino al 31 dicembre dell'anno in cui sarà pubblicata la pace, ogni nota o conto di importo non inferiore a L. 1 delle vivande consumate nei ristoratori, trattorie, osterie, rosticcerie, nei caffè e in qualsiasi altro pubblico esercizio, nonchè nei circoli o clubs, che somministrino ai soci vivande da consumare nelle sedi o locali annessi, è assoggettato sotto la responsabilità dell'esercente ed a carico dell'avventore ad una tassa fissa del valore di cinque centesimi. La tassa fissa rispetto esclusivamente alle predette note o conti di esercizi o circoli presso i quali si consumano le vivande sostituisce per ogni effetto quella graduale di cui al N. 2 del R. Decreto 12 ottobre 1915. La tassa graduale di cui la disposizioni ora citata deve essere applicata alle note o conti di albergo locande o pensioni, anche se di importo non superiore alle L. 5, sia che si riferiscano al solo alloggio, sia che comprendano alloggio e vivande insieme. Tale tassa graduale resta pure in vigore per i saldi periodici dei libretti dei dozzinanti.

Art. 2. — Agli esercenti e loro dipendenti è fatto obbligo assoluto di redigere le note o conti per iscritto usando esclusivamente foglietti di carta preventivamente bollata in conformità degli art. 3 e 6 e di effettuarne la consegna agli avventori. E' quindi vietato agli esercenti o loro dipendenti di rendere i conti a voce o di scrivere le note o conti su lavagne, tavole, piatti o in altro modo o con altro mezzo che permetta comunque di evitare che si impieghino foglietti bollati. E' inoltre vietato ad essi di adoperare foglietti che siano bollati diversamente dai modi stabiliti dal presente Decreto e di usare foglietti che portino traccie di uso precedente.

IL CORSO DEI TITOLI

Roma, 18 — Il Ministero di Agricoltura comunica:

Titoli di Stato

Rendita 3,50 per cento netta (1906)	L. 81,5875
» » » » (1902)	78,975
» 3 per cento lordo	54,25
» 5 per cento netto	—,—
Buoni del Tesoro quinquennali 1912	96,87
» » » »	96,83
» » » 1913	96,16
» » » »	93,27
» » » 1914	97,70
» » » »	—,—
» » » 1915	—,—
» » » »	96,30
Prestito Nazionale 4,50 per cento (serie) 1.a	96,—
» » » » 2.a	96,—
» » » » 1916	96,87

Obbligazioni

3,50 per cento nette redimibili Categoria 1.a	300,—
3 per cento nette redimibili	356,—
Prestito Blount (Pontificio 1860) 5 per cento	—,—
Strade Ferrate Meridion., Adriat. e Sicule 3 per cento	287,25
» Romane 3 per cento (comuni)	—,—
Ferrovia del Tirreno 5 per cento	—,—
Ferrovia Maremmana 5 per cento	480,—
» Vittorio Emanuele 3 per cento	347,—
» di Novara 5 per cento	—,—
» di Cuneo 3 per cento	—,—
» » 5 per cento	—,—
» Torino-Savona-Acqui 5 per cento	—,—
» Udine-Pontebba 5 per cento	—,—
» Lucca-Pistoia 3 per cento	—,—
» Cavallermaggiore-Alessandria 3 per cento	—,—
Ferrovie Livornesi A B 3 per cento	340,50
» C D D 3 per cento	343,37
Ferrovia Centrale Toscana 5 per cento	503,50

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 per cento (1879-1882)	307,—
» Prestito unif. Città di Napoli 5 per cento	90,25
Cartelle di credito comunale e provinciale 4 per cento	—,—
» speciali di credito com. e prov. 3,75 per cento	419,—
» ordinarie di credito com. e prov. 3,75 per cento	—,—
» Credito fond. Banco Napoli 3,50 p.cento netto	459,75

Cartelle fondiarie

Sicilia 5 per cento	—,—
» 3,75 per cento	—,—
Credito fondiario Monte dei Paschi di Siena 5 per cento	493,00
» » » » 4,50 » »	463,00
» » » » 3,50 » »	437,75
Credito fondiario S. Paolo di Torino 3,75 per cento	—,—
» » » 3,50 »	—,—
» » della Banca d'Italia 3,75 per cento	492,—
Istituto Italiano di Credito fondiario 4,50 per cento	490,50
» » » 4 per cento	465,17
» » » 3,50 per cento	434,10
Cassa di Risparmio di Milano 5 per cento	—,—
» » » 4 per cento	496,—
» » » 3,50 per cento	499,50
» » Verona 3,75 per cento	—,—
Banco di Santo Spirito 4 per cento	—,—

Cambi del 18 Settembre 1917

La Camera di Commercio ed Industria di Torino comunica:

Parigi — Danaro: chèque 152,50 - Lettera: chèque 153.

Londra — Danaro: chèque 36,73 - Lettera: chèque 36,77.

Svizzera — Danaro: chèque 163,50 - Lettera: chèque 164.

New-York — Danaro: versamento 7,73 - Lettera: versamento 7,75.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 19 settembre - Cambio giornaliero per gli abbuonamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire [illegible] — Cambio settimanale Lire [illegible].

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	18	17		18	17
Rendita francese 3 0/0 perpetua	61 45	61 55	Banca Comm. Ital.	—	—
Id. 3 0/0 ammort.	—	—	Banca Rio Plata	—	—
Id. 3,50 0/0 amm.	76 25	76 25	Metropolitain	435	431
Prest. franc. 5 0/0	—	88 15	Azioni Suez	4585	4585
Tunisino	335	—	Thomson	740	747
R. Argentina 1896	—	—	Andalouse	422	—
» » 1900	—	—	Obblig. Lombarde	140	—
Russo 4 0/0	71 50	—	Ferr. Meridionali	—	431
Cons. Bulgaro 1907	235	200	Nord Espagne	433	430
R. Egiziano 4 0/0	—	—	Saragozza	—	—
R. Spagnuolo est.	109 50	106	Forni di Piombino	124	124
R. Ungherese 4 0/0	—	—	Rio Tinto	1840	1835
R. Italiana 3,50 0/0	—	—	Sosnowice	—	—
Portoghese unif.	—	—	Brasile 4 0/0	77 50	—
R. Russo 1891	49 —	46 50	Brasile rescission.	—	—
» » 5 0/0	70 25	60 —	Ferrov. Ottomane	—	—
» » 4,50 0/0	62 75	62 —	Chartered	30 —	30 —
Brasil. Serie 4 0/0	55 10	50 10	De Beers	370 —	378 50
Rendita Turca	—	62 —	Ferreyra	—	—
Banca di Francia	—	—	Goduld	83 —	—
Escompte di Parigi	—	—	Goldfields	43 50	43 50
Credito Fondiario	687 —	685 —	Randfontein	—	—
Credit Lyonnais	1150	1150	Rand-Mines	69 50	68 —
Banca Ottomana	—	430 —	Cambio su Italia	74 50	75 —
			Chèques su Londra	27 18	27 1[illegible]

Alle ore 12,30 del 18 corr. santamente spirava, munito dei conforti religiosi, l'

On. Dott. EDOARDO OTTAVI

Deputato al Parlamento Nazionale

Col cuore angosciato ed inconsolabili ne danno annunzio la moglie MARIA STEVANO; le figlie LILLA ed OTTAVIA; la sorella EUGENIA OCCELLA e consorte; lo suocero Cavaliere ARTURO STEVANO; la cognata SAFFO ACCORNERO; i cugini OTTAVI e PARVOPASSO; i nipoti ZARDETTI, SIGNORINI, OCCELLA, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Casale Monferrato alle ore 15 del 20 corrente.

Per espressa volontà del defunto si prega di non tenere discorsi.

Casale Monferrato, 18 settembre 1917. 1000

La Ditta FRATELLI OTTAVI di Casale Monferrato ha il dolore di partecipare la morte del suo titolare

On. EDOARDO OTTAVI

Deputato al Parlamento

Casale Monferrato, 18 settembre 1917. 1000

Le REDAZIONI DEI PERIODICI AGRARI *IL COLTIVATORE* e *GIORNALE VINICOLO ITALIANO*, costernate per l'immatura perdita, annunziano la morte del loro Direttore amatissimo

On. EDOARDO OTTAVI

Deputato al Parlamento

Casale Monferrato, 18 settembre 1917. 1000

La SOCIETA' DEGLI AGRICOLTORI ITALIANI di Roma annuncia ai Soci la morte del suo illustre Presidente

On. EDOARDO OTTAVI

Deputato al Parlamento

vanto e decoro del Sodalizio ed onore degli agricoltori italiani.

Roma, 18 settembre 1917. 1000

L'UNIONE DELLE CATTEDRE AMBULANTI DI AGRICOLTURA ITALIANA annunzia la morte del suo Presidente

On. EDOARDO OTTAVI

Deputato al Parlamento

Convinto e tenace assertore dell'insegnamento agrario ambulante, propugnò ed attuò la diffusione delle Cattedre ambulanti, ideate dal padre suo.

Roma, 18 settembre 1917. 1000

La SOCIETA' ANONIMA FERROVIE E TRAMVIE INDUSTRIALI annuncia la morte del suo Vice-Presidente

On. EDOARDO OTTAVI

Deputato al Parlamento

Casale Monferrato, 18 settembre 1917. 1000

IL SINDACATO ITALIANO CALCE E CEMENTI con dolore annuncia la morte del suo Presidente

On. EDOARDO OTTAVI

Deputato al Parlamento

Casale Monferrato, 18 settembre 1917. 1000

La SOCIETA' OTTAVI E MORBELLI annuncia col più vivo dolore la perdita del suo Presidente

On. EDOARDO OTTAVI

Deputato al Parlamento

Casale Monferrato, 18 settembre 1917. 1000

La Ditta P. GHIRON ha il dolore di partecipare la morte gloriosa del suo ottimo impiegato

Cesare Ernesto Ferraro

Aspirante Ufficiale nel ... Fanteria

avvenuta il 20 agosto sul campo dell'onore. 15048

Lunedì, alle ore 20,40, in Robassomero, volava al Cielo, a soli mesi 6, l'angioletto

OTTAVIA

Angosciati, ne danno il triste annunzio: i genitori OLLIVERI Avv. LUIGI e MARIA ALBERTA PETIVA; il fratellino, la sorellina, la nonna, la bisnonna, zii, zie e parenti tutti.

La cara salma verrà trasportata nel Cimitero di Torino, ove giungerà alle ore 16,30 del 19 corrente. (Pompe fun. Genta).

Domenica sera assistito dai suoi cari, serenamente si spegneva il

Dott. Giuseppe Caramagna

Chimico-Farmacista

La moglie, il figlio, le figlie, le nuore, i nipoti desolati annunziano. 15067

S. Damiano d'Asti, 17 settembre 1917.

Ieri sera, alle ore 21, nella sua Villa Strada Cartman, N. 201 (Sassi), spirava serenamente

Pescarolo Benvenuto fu Gabriele

Ne danno il triste annunzio: la consorte; il fratello ENRICO; sorelle; cognate; nipoti e cugini.

Non si mandano partecipazioni personali. Per espresso desiderio del defunto si prega non inviare fiori.

Il trasporto funebre avrà luogo domani, mercoledì, ore 17, partendo dalla Barriera di Casale (Vecchia) e si ringrazia fin d'ora chi gentilmente vorrà parteciparvi.

Torino, 18 settembre 1917.

(Pompe funebri Genta)